Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 15 Gennaio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 13

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	75 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

INSERZIONI A PAGAMENTO

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA — Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

I comizi plebiscitari

Dieci milioni di cittadini confermeranno la fiducia del Paese nel Regime — Riunioni preparatorie delle Confederazioni — Lo scioglimento della Camera per il 21 gennaio - Il Consiglio dei Ministri

La migliorata situazione economica nei rapporti di 72 prefetti

Roma, 14, notte.

Un comunicato ufficiale ha dato notizia dei rapporti tenuti in questi giorni dal Capo del Governo con numerosi prefetti del Regno sulla situazione politica amministrativa economica sindacale e sociale delle provincie. Cominciati alla fine di dicembre e susseguitisi ininterrottamente, questi rapporti, cui ha presenziato anche il sottosegretario agli Interni, Michele Bianchi, hanno già dato modo al Capo del Governo di farsi un'idea chiara minuziosa precisa delle condizioni attuali di vita in importanti zone della Lombardia, del Veneto, della Sicilia, della Sardegna e delle Puglie in un primo tempo; poi del Piemonte — non compresa la provincia di Torino —, delle Marche, del Lazio, della Calabria, degli Abruzzi; infine della Toscana, dell'Emilia-Romagna e della Campania. Restano ancora da svolgersi i rapporti di una ventina di prefetti, tra cui quelli di Sondrio, Parma, Trento, Modena, Cremona, Pavia, Mantova, Genova, Savona, Spezia, Imperia, Trieste, Fiume, Zara, Pola, Torino.

Si ha ragione di ritenere che non ostante la coincidenza del Consiglio dei Ministri, che dovrà riunirsi il 17 prossimo venturo, i rapporti saranno esauriti tra una diecina di giorni. Per capire che cosa rappresentino queste consultazioni di prefetti, bisogna considerare i caratteri e le direttive della politica interna del Duce risalendo a quella circolare sull'autorità prefettizia, circolare che egli volle emanare subito dopo il suo ritorno alla personale direzione dell'amministrazione degli Interni. Mussolini, come si ricorderà, volle applicare integralmente la legge sulle prerogative dei prefetti e di essi fece gli unici e supremi rappresentanti dell'autorità del Governo della Provincia, con poteri e dignità corrispondenti.

Ciò fatto il Capo del Governo si diede ad un'attiva opera di selezione e di affinamento degli elementi preposti alla carica così rinnovata e rafforzata e nobilitata; ed in questa opera non mancò di attingere alle energie del Partito, dal cui seno uscirono uomini degni, per fede fascista, intelligenza e capacità, del delicato compito. Sistemati in questo modo i quadri dei dirigenti delle Prefetture, Mussolini passò a stabilire nuovi, più vivi, più diretti e fecondi contatti tra i prefetti ed i poteri centrali. Iniziando quella serie di consultazioni che ogni trimestre porta al Viminale, attraverso la convocazioni a turno dei capi delle provincie, l'espressione dei bisogni, delle aspirazioni, dei propositi, delle volontà degli italiani operanti nel territorio del Regno.

Relazioni scritte e spiegazioni verbali

Perchè le esposizioni riescano veramente complete ed esaurienti, ciascun prefetto fa pervenire al Duce, prima del suo turno di chiamata, una relazione scritta sulla situazione generale della propria provincia, ma perchè poi tutto non si risolva in una pratica consuetudinaria, Mussolini, dopo aver letto attentamente la relazione, nei colloqui diretti sollecita dalla viva voce del prefetto quei chiarimenti, quelle illustrazioni, quelle notizie ed impressioni che ritiene necessarii, non soltanto per controllare l'esattezza e le giuste proporzioni della relazione scritta, ma per farsi un'idea veramente esatta e precisa della situazione.

Il comunicato ufficiale del Capo del Governo sui rapporti dei prefetti dice che da essi è emerso un duplice ordine di constatazioni:

1) che effettivamente la situazione economica nelle provincie è grandemente migliorata in confronto dell'inverno precedente e ciò è frutto non soltanto delle opportune provvidenze deliberate nell'ottobre scorso per opere pubbliche straordinarie, ma più e soprattutto della buona situazione economica, che non è solo denunziata dai vari indici delle consuete relazioni economiche, ma è intesa e avvertita in modo tangibile dal popolo produttore come una conseguenza della rivalutazione monetaria;

2) che in tutte le provincie, pur non essendosi ormai che a poco più di due mesi dalle elezioni, non si avverte alcuno di quei rimescolii caratterizzanti in altri tempi i periodi pre-elettorali. Senza alcun turbamento al normale svolgimento della vita pubblica, il popolo si appresta a designare colla più assoluta compostezza i suoi uomini migliori attraverso gli organismi sindacali ed alla scelta del Gran Consiglio e ad accorrere alle urne per dichiarare non già il suo attaccamento a questo o quell'uomo ma il proprio atteggiamento nei confronti del Regime, considerato nel complesso delle sue opere e del suo programma.

Un riassunto delle esposizioni fatte dai prefetti in questi giorni sarà riferito dal Capo del Governo in seno al Consiglio dei Ministri che, come già detto, si riunirà il 17 prossimo venturo. Si ha ragione di ritenere che il prossimo Consiglio dei Ministri si occuperà prevalentemente della preparazione dei comizi plebiscitari, predisponendo anzitutto il decreto di scioglimento della legislatura. Il decreto di scioglimento della Camera, con ogni probabilità, sarà firmato dal Sovrano tra una settimana, ossia lunedì 21 gennaio.

E' stato già annunziato che alla prossima sessione del Consiglio dei Ministri parteciperà per la prima volta, in applicazione della legge sul Gran Consiglio, il segretario del Partito, Turati.

Stasera intanto è partito da Roma per Napoli, Casertano, il quale lascia così la presidenza della Camera, rimanendo affidata ai questori ed ai vice-presidenti la cura del palazzo di Montecitorio.

Le liste elettorali e le designazioni

Per quanto riguarda la preparazione elettorale, essa è ormai a buon punto; le formazioni degli elenchi dei votanti sono state ultimate in tutti i Comuni. Ora tali elenchi sono alla revisione e al controllo provinciale che avviene con scrupolosa diligenza. Queste operazioni avranno termine il 23 gennaio e solo allora si potrà conoscere con esattezza il numero preciso costituente il corpo elettorale, che sarà forse minore alla cifra calcolata di 12 milioni, dato che l'attuale lavoro preparatorio ha portato a constatare che le vecchie liste contenevano un numero di due milioni di elettori in più dell'effettivo, perchè comprendevano infatti due milioni tra morti, emigrati e doppie iscrizioni.

Anche per quanto riguarda le designazioni, le Confederazioni nazionali dei datori di lavoro, dei lavoratori e le associazioni di fatto riconosciute hanno iniziato i lavori tenendo alcune riunioni preparatorie. Abbiamo già annunziato, e non è quindi il caso di ripetere, con quale ordine e successione di tempo si svolgeranno le varie operazioni delle designazioni da parte dei sindacati e degli enti e la proclamazione della lista riveduta integrata e approvata dal Gran Consiglio. Più interessante è invece rilevare la disposizione annunziata dal Capo del Governo circa l'incompatibilità tra le cariche di prefetto, di console, di ministro plenipotenziario e il mandato parlamentare. Come si ricorderà la legge elettorale non stabilisce alcuna di queste incompatibilità e la disposizione riesce quindi assolutamente nuova. Per essa 22 dei deputati attuali non torneranno alla Camera.

Essi sono precisamente: undici consoli generali: Arrivabene Antonio; Barduzzi, Capanni, Chiostri, De Cicco, Gemelli, Maccotta, Mamalella, Mazzolini, Meriano e Zimolo; sette prefetti: Canovai, Cimoroni, Leone Leoni, Limongelli, Russo Luigi, Salerno, Vaccari; quattro ministri plenipotenziari: Bastianini, Gentile, Marchi Giovanni e Pedrazzi. Si ha ragione di ritenere che anche per effetto di questa disposizione sarebbero circa duecento i deputati uscenti che figurerebbero nell'elenco dei nuovi candidati. Degli uscenti, circa 35 andranno a Palazzo Madama. Questo secondo gruppo di nuovi senatori sarebbe nominato verso la fine del mese corrente.

I deputati non rieleggibili al Duce

Al Capo del Governo sono intanto pervenuti i seguenti telegrammi:

DA BENEVENTO: Dal 23 marzo 1919 servo la grande causa con un solo orgoglio, quello di dare tutto me stesso per la Rivoluzione e per il suo Duce. Accetto volentieri con animo sereno di non rientrare nella nuova Camera fascista per avere la gioia di obbedire al mio Duce al posto di responsabilità che ha voluto affidarmi. — Prefetto: *Cimoroni*.

DA CHIETI: Avere in fedeltà perfettissima partecipato alla costituente fascista come può per un fascista bastare ad assicurargli la vita così può legittimare, o Duce, per un vostro prefetto il privilegio di un titolo che nella vicenda del suo servire per benevolo alcuno vostro giudizio potrà mai decadere. Pertanto fuori da me ogni piccola pena di rinunzia, la nostra soddisfazione di essere stati e di avere operato nella Rivoluzione immensamente si accresce accettando serenamente la volontà del Duce sacra quanto la sentita responsabilità della fedeltà oltre la vita anche nell'onore di questo particolare servire. Con devozione. — Prefetto: *Russo*.

DA VITERBO: Apprendo ed accetto senza rammarico decisione Vostra Eccellenza, lieto di poter ancora una volta rinnovare mio giuramento di illimitata e non diminuita devozione e di completa dedizione alla Eccellenza Vostra, al Regime, al Partito. Poter conquistare e mantenere quale capo della provincia la fiducia del nostro Duce amatissimo e la sua benevolenza quale fedele gregario sarà per me sufficiente ricompensa ad ogni rinunzia. — Prefetto: *Limongelli*.

DA POLA: Confermo Vostra Eccellenza mia cieca incondizionata obbedienza e devozione giurata nella vigilia e mai smentita. Auguromi poter avere ambita approvazione mia opera per alte funzioni da Vostra Eccellenza assegnatemi. — Prefetto: *Leoni*.

Il Fascismo, vita di popolo

Per la distribuzione della Befana, una nota di infinita bontà ha fatto vibrare ieri l'animo dei romani. I bimbi del popolo hanno ricevuto «la befana di Mussolini» tra le più entusiastiche acclamazioni al Duce e al Regime, che fra i suoi compiti ha quello precipuo di elevare tutti i ceti popolari e farne strumenti vivi di forza nazionale. I bimbi del popolo dei vari rioni hanno sentito nel loro animo sincero e aperto tutta la commozione viva e intensa di trovarsi dinanzi a colui che — come hanno appreso nelle loro famiglie rinnovate e cementate dal nuovo spirito del Fascismo — vigila per tutti gli italiani, sorregge, ammonisce, conforta, premia. E una irrefrenabile ovazione è scoppiata quando il Capo del Governo è apparso: una dimostrazione che aveva il dono di recare con sè un palpito di così intenso amore, che tutti coloro che vi hanno assistito ne conserveranno il ricordo più alto e commovente. La cronaca già nota della giornata di ieri con le sue cifre supera, del resto, ogni commento. La Befana fascista della Capitale ha fornito il seguente bilancio: 700.000 lire fra denaro e doni raccolti, e 43.000 bambini beneficati.

Il vivo compiacimento di Turati per la riuscita della Befana Fascista

Roma, 14, sera.

Il Segretario del Partito ha inviato alle Federazioni provinciali la seguente circolare:

«La celebrazione della seconda Befana fascista, organizzata in tutta Italia con perfetta armonia e con larghezza benefica per opera delle Federazioni provinciali fasciste e dei Fasci femminili, è stata una manifestazione di vita fascista particolarmente interessante. Le Federazioni provinciali e i Fasci femminili hanno lavorato con slancio e attività ammirabili per la raccolta dei fondi e dei doni. I commercianti, gli industriali e gli agricoltori hanno dato da per tutto, con entusiasmo veramente ammirevole, il loro contributo prezioso per la riuscita della iniziativa, che è apparsa manifestazione di fede fascista e di fraternità. Circa trecentomila bambini hanno potuto sentire, attraverso il sorriso di un dono gentile, l'affettuosa premura della Patria fascista. Mi compiaccio vivamente con le Federazioni provinciali fasciste, coi Fasci femminili, con le Federazioni dei commercianti, degli industriali e degli agricoltori, e con tutti coloro che hanno collaborato attivamente all'organizzazione della seconda Befana fascista. — Turati».

Il Bilancio in avanzo

Roma, 14 sera.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«*Dalle risultanze approssimative giunte al Ministero delle Finanze, risulta che, col mese di dicembre u. s., il deficit del bilancio è stato sanato, e si è realizzato un avanzo*».

11407 famiglie numerose beneficiano della esenzione fiscale

Roma, 12 notte.

Dai primi sommari accertamenti risulta che le famiglie con più di 10 figli che hanno beneficiato della esenzione fiscale sono 11.407. Quelle dei funzionari e dipendenti dello Stato con più di 7 figli e che hanno beneficiato della stessa esenzione sono 4168.

TANGERI

Il nuovo Statuto oggi in vigore

La posizione dell'Italia

Londra, 14, notte.

Entra oggi finalmente in vigore a Tangeri il nuovo ordine di cose creato dagli statuti riveduti e corretti dalla Conferenza dell'anno scorso tra l'Inghilterra, l'Italia, la Francia e la Spagna.

I nuovi diritti ottenuti dall'Italia si possono riassumere come segue:

1) Al nuovo Consolato italiano sarà addetto un ufficiale, al quale spetterà il compito di sovrintendere alla neutralità militare della zona;

2) In tempi critici l'Italia si associerà all'Inghilterra, alla Spagna ed alla Francia nella vigilanza navale contro il contrabbando di armi e munizioni nelle acque territoriali della zona tangerina;

3) L'Italia è autorizzata alla nomina di un membro italiano soprannumerario e ad ottenere la nomina di un vice-presidente italiano nella Assemblea legislativa internazionale;

4) Un suddito italiano avrà il diritto di essere nominato quale direttore dell'amministrazione della giustizia col titolo di vice-amministratore;

5) L'Italia acquista il diritto di inserire in permanenza nel Tribunale misto un magistrato italiano, mentre altri sudditi italiani avranno diritto a posti nel personale d'ufficio della Corte medesima come pure nel dipartimento della pubblica igiene;

6) Alle imprese ed alla mano d'opera italiana saranno garantiti l'assoluta uguaglianza economica con particolare riferimento alla costruzione ed alla manutenzione del porto di Tangeri;

7) L'Italia è autorizzata a chiedere eventuali modificazioni dei codici civile e penale attualmente in vigore entro la zona.

RUSSIA

L'assassinio di un generale

Feroci episodi della resistenza dei contadini

Berlino, 14, notte.

Un radiotelegramma da Mosca dice che questa mattina è stato trovato ucciso nella sua casa il generale Jakob Slascoff, che aveva servito a suo tempo nell'esercito zarista, ed aveva poi avuto un posto di comando nelle truppe bianche durante la guerra civile; ma da sei anni era passato al servizio dell'esercito rosso, dove gli era stata affidata una carica molto importante nel Commissariato generale. Vicino alla salma è stato rinvenuto un cartellino, con il quale l'assassino comunica che l'uccisione è avvenuta per vendetta privata. Più tardi l'uccisore, certo Kolenberg, è stato arrestato ed ha dichiarato di avere ucciso il generale per vendicare il fratello, assassinato dai bianchi nella guerra civile.

Il corrispondente del *Daily Express* da Mosca dilungandosi nei particolari dell'assassinio, riferisce poi che numerose perdite di vite umane e gravi danni alle proprietà sono stati prodotti dalla veemente opposizione dei contadini russi alla nuova tassa sui campi. Su questo tema si snoda la campagna per le elezioni municipali che continua attraverso il paese. Per ora è ufficialmente annunziato che le rivolte hanno dato luogo al seguente elenco luttuoso: cinque guardie campestri sono state assassinate, sette kulaks (contadini benestanti) giustiziati e sette altri condannati al carcere per l'assassinio di guardie campestri. Sempre a detta del corrispondente del *Daily Express*, i kulaks di Putilova misero a fuoco la casa di un contadino simpatizzante per il regime dei Sovieti e i suoi cinque figli erano dati alle fiamme e morirono. Appresa la notizia della macabra fine dei suoi bimbi, la moglie del disgraziato contadino venne meno e decedette poco dopo. Al tempo stesso nel mercato locale veniva eretto un rogo dentro il quale i rivoltosi gettarono un giovane comunista ghermito a viva forza nel letto mentre stava dormendo.

LA DISFATTA DI UN RE MODERNISTA

Amanullah ha abdicato

Il trono al fratello Inayat Ullah

Londra, 14, notte.

La civiltà europea è stata fatale a Re Amanullah. Il suo regno è finito. Egli abdicava ieri a favore del fratello primogenito, principe Inayat Ullah, e, secondo voci raccolte a Peshawar, partiva immediatamente per via aerea alla volta di Kandahar.

Le notizie in merito a questa trasformazione di scena si mantengono laconiche. Ogni particolare manca e la stessa partenza e fuga per le vie del cielo va mantenuta in quarantena. Tuttavia il fatto centrale è indubbio. La Legazione afgana a Londra conferma l'abdicazione.

Dieci anni di regno

Amanullah regnava da dieci anni. Aveva afferrato il potere per il tramite di un colpo di Stato quando, nel febbraio del 1919, suo padre Habibullah Khan fu assassinato presso Yellahabad. Il fratello del comandante in capo dell'esercito afgano era penetrato nottetempo nella camera dell'Emiro, gli aveva spianato la rivoltella presso la tempia ed aveva sparato uccidendolo di colpo. Amanullah era il figlio terzogenito di Habibullah Khan ed era nato il 1.o giugno 1892. L'erede putativo al trono era il fratello maggiore Inayat Ullah Khan che era nato nell'ottobre del 1888. Ad un tratto il fratello minore dell'ucciso si proclamava suo successore al trono ed il principe ereditario era costretto ad assecondarlo. Ma i partigiani di Inayat Ullah Khan persuadevano Amanullah a proclamarsi emiro di Kabul, ciò che egli fece ottenendo l'appoggio delle truppe con un aumento di paga. Tennero dietro altri turbamenti ma finalmente Amanullah rinsaldò la corona sul proprio capo mettendo sotto i suoi ordini il fratello primogenito. La smania di modernismo non tardò ad invadere il nuovo Sovrano. Questa smania si accentuò dopo il suo viaggio in Europa alla fine del 1927 ed all'inizio del '28 allorchè Amanullah e la sua consorte furono graditi ospiti delle più importanti Corti europee.

Scoppiò da ultimo un'accanita guerra civile in tutto il regno. Per un poco Amanullah riuscì a tenervi fronte, poi cercò il salvataggio facendo una ritirata su tutta la linea, creando un Gran Consiglio che, appena sorto, afferrò le redini del potere ed assunse il carattere di Consiglio della Reggenza. Il rinculo era avvenuto troppo tardi. Il Re aveva rovesciato colle proprie mani l'intero edificio che aveva costruito ma sui rottami dell'abborrito capovolgimento degli usi e costumi del popolo afgano, i nemici del Re vollero alla fine anche lo sfacelo completo del regno di Amanullah. Di qui l'abdicazione.

Le linee di comunicazione tra l'India e Kabul sono nuovamente interrotte e per il momento la scena si svolge al buio, lasciando trapelare soltanto l'essenza dei fatti compiuti, cioè la rapidissima decadenza e la fine del più modernista dei monarchi asiatici. Evidentemente l'Afganistan sta tornando indietro a tutto vapore perchè si era spinto in avanti con troppa velocità.

La salvezza in India?

Non è impossibile che dalle tenebre avvolgenti la situazione scaturiscano tra breve baleni di fatti molto drammatici. Chi cade in un Paese come l'Afganistan, dopo aver fatto quello che Amanullah ha fatto o si prefiggeva di fare, difficilmente se la cava con la pelle incolume. La cronistoria dinastica di Kabul e di Yellahabad gronda di sangue. Non è detto che Amanullah abbia a trovare salvezza a Kandahar, se realmente egli è riparato colà per unirsi alla Regina che vi si era rifugiata sin dal principio della baraonda. Forse la salvezza sarebbe garantita soltanto da un volo al di sopra delle giogaie dell'Himalaya verso l'ordine e la legge che regnano in India. Non mancano dicerie secondo le quali Amanullah si sarebbe precisamente diretto da Kabul sopra uno dei suoi velivoli (probabilmente un *Caproni*) alla volta di Peshawar, ove, in tal caso, si sarebbe già mescolato, o starebbe per mescolarsi, alle donne ed ai bambini stranieri evacuati dalla capitale afgana e ad un gruppo di rifugiati fortunati al quale si aggiungerebbe ora il Re costretto alla fuga.

Sulle caratteristiche personali di Inayat Ullah Khan siamo praticamente all'oscuro. Il fratello minore, impossessatosi del trono, non permise certamente che qualche sprazzo di luce irradiasse sul congiunto che si vide usurpata la corona prima dallo zio, poi dal fratello terzogenito. Per ora la sua figura dà l'impressione di un debole che non seppe dominare gli avvenimenti e piegò come un salice alla volontà altrui. Con ogni probabilità egli non ha dato alcuna spinta alla catastrofe di Amanullah e forse la reazione trionfante lo ha sollevato dall'ombra soltanto come un emblema o come un uomo di comodo.

L'interesse che l'Afganistan suscitò negli ultimi anni e principalmente negli ultimi mesi era di carattere più che altro politico ed il Regno degli aquilotti presso il tetto del mondo pareva il simbolo del risveglio asiatico.

Lo zampino russo e quello inglese

Ora l'interesse che esso suscita si rità puramente romantico, almeno sino a quando non vengano in luce gli zampini che possibilmente rimangono immersi nel calderone bollente. Lo zampino russo era senza dubbio in azione ma esso teneva per Amanullah e gli avvenimenti lo hanno lessato sino all'osso per chi sa quanto tempo. Mosca dal canto suo pretendeva di indicare negli sconquassi afgani lo zampino inglese e lo individuava nel colonnello Lawrence, il famoso organizzatore della ribellione araba contro i turchi durante la guerra. Questo straordinario uomo, il cui genio è indubitabile come le eccentricità, e le cui risorse sono infinite come le cognizioni sui popoli orientali, trascorse gli ultimi anni nell'India settentrionale in una semplice posizione di meccanico presso un aerodromo militare. Egli aveva adottato un nome posticcio. Si faceva chiamare il «soldato aviazioniere Shaw». I russi mormorano che Lawrence nell'India del nord faceva ben altro; ma in questo momento egli sta viaggiando in ferrovia verso Bombay donde si imbarcherà subito, innocente come una colomba, per l'Inghilterra, recando seco le annotazioni per un altro dei suoi originalissimi libri quando potrà essere pubblicato.

Un comunicato della Legazione afgana

La Legazione Afgana all'ultimissima ora dirama questo comunicato:

«*In merito alla condotta interna re Amanullah, ispirato da sentimenti patriottici ed amichevoli ha di sua propria iniziativa affidato il regno dell'Afganistan nelle mani di suo fratello maggiore sirdar Inayat Ullah. Le relazioni esistenti coi Paesi esteri rimarranno inalterate*».

Nel frattempo da fonte indiana si apprende che una porzione di truppe di Amanullah si ammutinò negli ultimi giorni in occasione della riscossa risorgente attorno a Kabul. Quanto all'attitudine del nuovo Sovrano in vari ambienti londinesi si prevede che essa sarà certamente favorevole alle buone relazioni coll'Inghilterra. Ha 41 anno ed è un islamita ortodosso che gode l'affezione degli alti prelati del Paese.

M. P.

Il maresciallo Foch gravemente infermo

Parigi, 14, notte.

Da qualche giorno le condizioni di salute del maresciallo Foch, che soffre di crisi cardiaca, si sono improvvisamente aggravate. L'ex-generalissimo che era stato costretto a mettersi in letto nella giornata di sabato, ha ricevuto stamattina la visita dei dottori Davenière, Heitz-Boyer, Degennes, Laubry, Giulio Renault e Babinski.

Alla fine del consulto i medici hanno prescritto al malato un riposo completo. La moglie del Maresciallo e le sue figliuole, signore Becourt e Fournier, non abbandonano un istante il capezzale dell'illustre ammalato.

Ecco il bollettino comunicato dai medici:

«*Il maresciallo Foch soffre da qualche giorno di una crisi cardiaca che rende necessario un riposo assoluto*».

Sulla malattia del Maresciallo si hanno i seguenti particolari:

La giornata di domenica e la notte che seguì furono cattivissime. Il Maresciallo era in preda a dolorosi soffocamenti. La mattina recò un lieve sollievo all'illustre malato. Però un consulto di specialisti si imponeva e alla fine del consulto stesso venne redatto il bollettino che vi è stato mandato.

Nel pomeriggio il maresciallo Foch ricevette di nuovo la visita del dott. Davenière che lo esaminò per circa un'ora. Egli constatò un leggero miglioramento; ma il medico curante, dott. Heitz-Boyer, passerà questa notte al capezzale del malato. Il Maresciallo è curato dalla moglie, dalle sue due figliuole e da alcune infermiere. Soltanto i membri della famiglia e gli ufficiali del suo Stato Maggiore sono ricevuti nel palazzo che egli occupa in via di Grenelle. Il suo stato non inspira inquietudini immediate, ma i 77 anni di età impongono le massime precauzioni.

Briand e Barthou furono i primi ad inscriversi oggi sul registro depositato nella portineria. Un gran numero di persone si è recato a prendere informazioni al domicilio dell'illustre infermo.

La gloria di Mussolini nel riconoscimento d'un giornale francese

Parigi, 14, notte.

Il *Gaulois*, dopo aver rilevato che non esiste un fascismo francese, scrive: «Taine diceva, a proposito delle costruzioni, che gli sembrava che una casa non deve essere costruita secondo i desideri dell'architetto, ma secondo quelli del proprietario che deve abitarla. Il signor Mussolini ha costruito una casa perfettamente adattata ai bisogni ed alle aspirazioni degli italiani. Nessuno, ad eccezione di qualche povero cervello, pensa di proporre questa abitazione ai francesi. L'on. Mussolini, studiando il popolo italiano in mezzo al quale lavorava e lottava, creò l'organizzazione che conveniva al suo Paese. Egli gliel'ha data e lo ha così salvato dall'anarchia, dal fallimento e dallo smembramento, ciò che farà durare l'opera di Mussolini anche dopo di lui, che, checchè ne dicano i chiacchieroni, con le riforme politiche da lui instaurate. Il Duce ha rivivificato l'Italia, adattandola esattamente al popolo italiano, al quale egli le ha applicate. Ecco la sua gloria». (*Stef.*)

Nel regno dei tre popoli

Serbi e sloveni mantengono le loro formazioni politiche

Il Sindaco di Belgrado assume l'«interim» degli Esteri

DAL NOSTRO INVIATO

Belgrado, 14, notte.

Stamane col diretto di Lubiana è partito il ministro degli Esteri Marinkovic, il quale si reca a Davos in Isvizzera per la lunga cura richiesta dalle sue precarie condizioni di salute. Il Ministro ha avuto un congedo di tre mesi.

I due nuovi ministri

La Pravda, *uscita alle ore 19, annunzia che stasera il Re ha firmato un ukase col quale Costa Kumanudis, sindaco di Belgrado è nominato Ministro delle Poste e dei Telegrafi ed è incaricato di reggere ad interim il Ministero degli Esteri. Si dice che Kumanudis continuerà anche a coprire la carica di sindaco di Belgrado. Il Sovrano ha anche firmato un ukase con cui Zelimir Magiuranic è nominato Ministro del Commercio e quello con cui il Ministro dell'Agricoltura Frangek è incaricato anche dell'Interim del Ministero della riforma agraria.*

Il giornale rileva che il nuovo ministro del Commercio, Magiuranic, appartiene ad una delle più vecchie e cospicue famiglie della Croazia e che è nipote del celebre poeta croato. E' ovvio che una scelta di questa fatta deve essere stata suggerita a Belgrado dalla considerazione dell'opportunità di offrire qualche argomento di compiacimento ai croati.

I giornali, e particolarmente il Novosti di Zagabria, insistono sulla mancata entrata nel Ministero di Spaho, ex-capo del disciolto partito dei mussulmani jugoslavi. Dice quel giornale che appunto il suo passato di capopartito ha impedito a Spaho di partecipare al Gabinetto di Zivkovic; e che, oltre a ciò si sarebbe manifestato un profondo dissenso tra lo stesso Spaho ed il ministro della Giustizia dottor Srskic riguardo a varie questioni particolari ed al futuro assetto generale della Bosnia e Erzegovina delle cui popolazioni appunto Spaho si considera il maggiore e più diretto rappresentante.

Il punto debole: la Croazia

Vi riferivo stamane, per puro scrupolo cronistico, la voce ieri corsa a Belgrado che l'ex-capo del disciolto partito radicismo dei contadini croati, Macek, avesse varcato clandestinamente la frontiera e fosse riparato in Ungheria. Si constata oggi che tutto ciò va relegato nel regno delle favole.

In seguito alla nota impressionante intervista pubblicata dal Pester Hirlap ed ampiamente riprodotta dai giornali europei, quelli jugoslavi esclusi, Macek, per ordine telegrafico del Presidente del Consiglio, è stato invitato a presentarsi immediatamente al prefetto di Zagabria, generale Maximovic, per fornire spiegazioni ed eventualmente per rettificare. I giornali di Belgrado e di Zagabria riferiscono che il leader croato avrebbe dichiarato al prefetto che il suo pensiero era stato travisato dal giornalista e che l'intervista era comparsa in forma alterata; ed a prova di ciò avrebbe rimesso il testo autentico dell'intervista stessa.

Ora si agita a Zagabria la questione della nomina — in base alla legge straordinaria provinciale e comunale del sei u. s. — del commissario regio prefettizio al Comune, in sostituzione del sindaco attualmente in carica. Si dice che il commissario verrà nominato quanto prima nella persona di un alto funzionario del Ministero degli Interni e che, nell'esercizio delle sue funzioni, sarebbe poi assistito da un Consiglio di dieci persone scelte tra le più autorevoli della città.

Il partito dei clericali sloveni resta in piedi

Si annette oggi speciale importanza alle dichiarazioni del dottor Vallacen, il maggiore esponente, dopo Koroscez, del partito clericale sloveno. Va notato anzitutto che il suo partito, detto appunto dei clericali sloveni, non è finora incorso nel rigore della recentissima legge per la difesa dello Stato e per il mantenimento dell'ordine e non è stato affatto, come altri consimili, disciolto.

Il dottor Vallacen, venuto in questi giorni a Belgrado, e avendo replicatamente conferito con Koroscez, ha infatti dichiarato di non credere che il partito possa essere considerato «di razza o di religione» nel senso di quelli che la legge espressamente contempla. E dopo avere riaffermato che il partito clericale sloveno, così come tutto il popolo sloveno, ha accolto entusiasticamente il nuovo regime che costituiva l'unica via di uscita dalla minacciosa situazione in cui versava la Jugoslavia e l'unica possibile soluzione all'incombente crisi statale, e che il partito stesso si stringe compatto intorno al nuovo Governo, intendendo di dedicare in suo favore tutta la propria attività; ha assicurato che il partito non cambierà nè nome nè organizzazione.

Il dottor Vallacen a questo proposito ha anche accennato di credere che la legge debba soprattutto costituire in mano del Governo un'arma per procedere contro quei vecchi partiti, e per impedire la formazione dei nuovi, che, per il proprio carattere costitutivo e per il proprio programma dichiarato o dissimulato, o per i loro stessi capi, svolgono o potrebbero svolgere un'attività contraria ai supremi interessi dello Stato unitario.

L'Associazione nazionalista serba pensa a svilupparsi

Sapete che la Narodna Obrana — cioè la «Difesa Nazionale» — è una vecchia e forte associazione già esistente ed operante in Serbia nell'anteguerra e con carattere e programma accentuatamente nazionalistici; si può anzi dire esteramente imperialistici. Il nome di questa associazione e l'attività da essa svolta furono citati replicatamente — ricorderete — in correlazione con gli avvenimenti che direttamente provocarono l'ultimatum dell'Austria nel 1914 e lo scoppio della guerra europea. Dell'Associazione, che negli ultimi anni ha dimostrato indubbi e del tutto sconvenienti spiriti italofobi, fanno parte alte personalità jugoslave e particolarmente serbe nonchè molti ufficiali dello Stato Maggiore. Il presidente è il maresciallo Stefan Stefanovic, il vincitore di Kumanovo e il conquistatore di Adrianopoli, che versa attualmente in gravissime condizioni di salute. Un altro dei capi, il generale Paulovic, indiceva ieri a Novisad una importante riunione per discutere sui compiti della Società.

Alla fine della seduta il segretario ha diramato il seguente comunicato:

«La Narodna Obrana ha speranza di potere intensificare il suo programma di lavoro e di cooperare al rafforzamento della presente situazione nel Regno. Essa annette speciale rilievo al fatto che il Governo mostra di volere la completa rigenerazione dello Stato. Il Comitato provinciale di Novisad intende raggruppare intorno a sè le più valide energie ed esplicherà un'azione intesa a formare molti nuovi Comitati della Associazione nella Voivodina (regione settentrionale della Jugoslavia a cavaliere del Danubio e al confine coll'Ungheria). Sono state impartite direttive ai delegati per la prossima seduta del Comitato centrale che sarà convocato a Belgrado il 22 corrente».

A Vinkovci, in Slavonia, è stata vietata una riunione del Sokol — Società sportiva, com'è noto, a carattere nazionale.

Tutti i giornali di partito che si pubblicano a Serajevo sono stati soppressi ad eccezione del Glas Sloboda — «Voce della Libertà».

La Presidenza della Camera di Commercio di Belgrado ha approvato un indirizzo al Sovrano esprimendo la sua piena adesione all'atto del sei gennaio e la sua fiduciosa aspettativa nell'opera del nuovo Governo.

In senso analogo si esprime la signora Milasimic, presidentessa dell'Unione Nazionale Femminile che invia una lettera aperta ai giornali.

Lo scandalo dei funzionari

Dilaga intanto lo scandalo dei funzionari impiegati al Ministero dei boschi e delle miniere, coinvolti nel losco e complicato affare degli abusi, delle malversazioni e dei peculati connessi con lo sfruttamento dei boschi demaniali, precipuamente in Bosnia. Il Novosti di Zagabria riproduce una lunga corrispondenza da Serajevo con diffusi particolari sull'argomento ricordando come, fino da tre anni fa i rappresentanti dei Consorzi industriali e commerciali del legname, facessero pervenire direttamente al Re un documentato memoriale in base al quale fu esplicata un'inchiesta da persone di fiducia del Sovrano e per cui poi si addivenne ad una nuova inchiesta deliberata dal Parlamento. Di questa ultima Commissione parlamentare d'inchiesta faceva parte l'attuale ministro dei boschi e delle miniere. Il giornale conclude che a Serajevo si ha la convinzione che la messa in stato di accusa dei cinque funzionari impiegati al Ministero dei boschi e delle miniere non sia che il primo provvedimento al quale altri maggiori dovranno seguire «con una completa retata di tutti i colpevoli».

Intanto il Presidente del Consiglio e ministro degli Interni, generale Zivkovic ha convocato a Belgrado tutti i Zupani — Prefetti — del Regno per essere direttamente informato sulle condizioni e sui problemi di ciascuna provincia e per impartire loro personalmente nuove direttive ed istruzioni.

Il prestito

Si annunzia pertanto che il venti tre di questo mese avrà luogo una riunione straordinaria del Comitato direttivo della Banca Nazionale Jugoslava, il quale sarebbe chiamato

Riflessioni di una notte in treno

Poche notti or sono facevo in direttissimo la Riviera di Levante, e mi destai sentendo annunciare Sestri, o Chiavari che fosse. Per quanto la notte fosse fredda, mi affacciai al finestrino, chiamato dal mare. Chi non conosce quella linea! Di galleria in galleria, di giardino in giardino e di golfo in golfo, tutti sanno come il mare accompagna ed insegue la corsa del treno, smagliante di sole e profondo nella notte.

Come ho detto, la notte era fredda, anzi freddissima per Riviera, ma, per nella corsa, l'aria non era pungente in faccia nè rigida. V'era nell'aria un che di simile, dolcissimo, alle ultime severità d'un'innamorata, quand'è ancora severa, ma ha già perdonato. La tramontana aveva lasciato sereno e un gran popolo di nitide stelle. Il freddo era come straniero, venuto di fuori ad ammollirsi tosto nell'amabile riva fiorente. La dolcezza vi sta come in proprio luogo.

La linea fa molte curve e passa per molte stazioni sugli scambi; perciò il westinghouse lavora spesso e interrompe con le sue strappate e soffiate, quanto più è veloce, la corsa e lo strascinio di ferraglie del treno. Seguono quelle riprese d'andatura, silenziose, liscie, ondoleggianti, nelle quali diresti che le ruote van sull'olio. In ognuna di queste, all'aperto e nei tanti punti in cui la sponda tocca la strada ferrata, sentivo salire la voce del mare, che vedevo biancheggiar di spuma, orlare la terra a piè della Riviera, là dove le viste son brevi, che non finiscono mai, grandi di tenebra e di lontananza, sul mare notturno, fin che si perdono nell'unione col cielo e colla discesa dell'ultime stelle sull'orizzonte.

Era appena mosso il mare, come un giuoco indolente della sua forza, rompeva quietamente fra gli scogli e sulle spiaggiette, sussurrando. Si dice che il mare dorme, per dir che è quieto: il pareva che discorresse in sogno, raggentilendo la sua voce fino al mormorio. Ed era così dolce da far pensare a Venere; era mare genitale ed amoroso; dalle acque veniva quella vittrice mitezza a temperare l'aria contro il freddo della terra. Colmo di miraggi l'orizzonte, l'antico creato della quinta giornata si faceva domestico ed affabile sulla riva; sorgeva fra gli scogli e dileguava lentamente colle onde; e respirava un principio di vita e un'obliosa felicità per tutte le cose.

Quando il treno dopo Genova lasciò il mare, mi riaddormentai, per destarmi fra Tanaro e Po, sulle colline del Monferrato. Così mi insegnava l'orario, perchè di fuori non si vedeva null'altro che un bianco di neve e di nebbia grossa e gelata, le quali vincevano al chiaror del treno la notte, solo per renderla più impenetrabile agli occhi; e più interminabile anche, poichè non pareva, a guardarla, di ricordar più null'altro della terra che una stesa di neve. Non che fosse molto alta, ma era venuta di quella vigorosa e tenace e studiosa, da fasciare ogni sasso, coprire e velare ogni oggetto di bianco: di quella neve che sa rivestire i più esili ramicelli. Com'era diversa la notte, quant'era invernale e silenziosa, per me che avevo chiuso gli occhi sulla sponda del mare, col suo mormorio nell'orecchio! Era l'inverno severo ed invitto, era la presenza meteorica delle Alpi, così sensibile, sian visibili o no, nel ben chiamato Piemonte.

Se nelle distanze marine notturne m'era venuto fatto di sognar senza nomi Venere e la nascita di tutte le vite, quella breve e infinita vista di neve mi faceva fantasticare monti e strade e città, s'empiva di nomi e di geografia e di costumi umani, in un viaggio dell'idea verso gli acquattati paesi dell'inverno, europei e semiasiatici.

Così mi venne in mente il mio lavoro, e le notti che vi spesi (allora lavoravo di notte), quando lo scrissi con tanto ardore e pazienza; ed ora m'andrebbe via così presto, e mi lascierebbe così freddo, se avessi l'idea, che non ho, di rileggerlo!

Si chiamava «Spartaco e gli schiavi», e fu insomma quel che si dice un'opera fallita; che non sarà poi il caso di piangere!

Era un dramma in quattro atti (difettosa misura), e in esso il gladiatore ribelle tentava tutti i modi per passare di là dai monti e ritornare nei suoi paesi, dove lo incitavano a riprendere il regno della sua gente le profezie patriottiche dell'animosa moglie. Ma in Italia lo trattenevano, oltre e più che gli eserciti romani, le molte e diverse tentazioni terricole, e il furore mistico, che quasi lo [illegible] tutte, d'un sacerdote etrusco, odiatore dei romani e incitatore di Spartaco e dei suoi contro le mura di Roma. Le Alpi nevose, come fu storicamente, lo respingevano; ed avevo pescato non so più in qual testo un bellissimo grido disperato del trace quando gli fallì il passaggio: «Il mio cuore è sul Danubio!». Dopo molto vagare combattendo, e percorsa due volte la penisola, Spartaco finì, com'io lo feci finire, tradito dai pirati che gli avevan promesso le navi, e sconfitto da Crasso, in vista del mare, sul lido molle e colorito di Calabria, tradito dal mare com'era stato vinto dalle Alpi.

Mi si consentirà di dire che il soggetto era bellissimo e poeticissimo, se ciò sia per confessare che lo sbagliai.

Ed ecco, lo risentii in tutta la sua poetica e climatica seduzione quella notte in ferrovia, nel passare dalla tiepida veglia del mare ondoso al rigore dormiente della terra sotto la neve.

E capii pure altre cose: che motivi climatici, come del resto ogni ragione naturale, di quelle in cui parla il sangue salino come il mare, hanno le loro giuste ragioni di essere in tutte le cose, ma non bastano, anzi da sole sono inopportune, per fare un dramma; e che in genere soggetti troppo belli, troppo seducenti, sono molto ingannevoli, e quasi sempre aiutano a fallire il lavoro. Non c'è da fidarsi dello stato di entusiastica facilità, la quale sembra e non è ispirazione, in cui soggetti di tal fatta inducono l'intelletto. Essi suggeriscono un'abbondanza di trovate, le quali paiono invenzioni, come certi brillanti disquisitori fan credere di ragionare quando non fanno nient'altro che delle analogie variate e magari sottili. Tali soggetti restano fuori dell'opera, come le idee di Platone fuor del mondo, e mentre le parole e le persone indotte dall'autore a discorrere nell'opera recitano una parte assegnata, e non si levano a maggior forza e libertà d'esistenza, in esse si fa sentire troppo e parla troppo l'autore: sono più idee che persone. Finalmente tutta l'abbondanza e la varietà delle trovate, per quanta sia, ha sorpreso il poeta nello scrivere, più che non sorprenda il lettore nel leggere: guaio capitale.

Gli antichi lo sapevano tanto, che erano tutt'altro che alieni dall'inibire, in fatto di soggetti di favola, l'invenzione personale del poeta. E nell'Eneide abbonda quel che può esser prodotto dal più splendido ingegno; nell'Iliade quel che è superiore all'ingegno.

Ma l'assunto di queste righe e la mia scoperta mortificata di quella notte in ferrovia, sono più modesti assai, assai; e concludono che i buoni soggetti non sono, o quasi mai, i soggetti belli per sè stessi, fascinosi, romantici, ma quelli che nascono a frusto a frusto e parola per parola, duramente, appropriati e legati, come vediamo nascere ogni creatura distinta nel mare dell'essere.

Riccardo Bacchelli.

Corrida di nuovo genere
Un toro affrontato da un tassametro

Budapest, 14, notte.

In piena città si è svolto ieri, verso mezzogiorno, una corrida di nuovo stile, in quanto da torero funzionava un agente di polizia che, invece di essere montato sopra un cavallo destinato a farsi sventrare dalle corna del toro, assaliva l'inferocita bestia in tassametro. Il toro in questione, entrando a Budapest al galoppo, aveva destato il panico dappertutto: quando fu nell'animatissima via Rakoczy, si vide affrontato da un agente di pubblica sicurezza, che credette di poterlo ridurre alla ragione agitandogli la sciabola. Il toro invece proseguì impassibile, ma poco dopo un altro agente riusciva con la sciabola a ferirlo. Nel frattempo il primo agente, salito in un tassametro, aveva dato ordine allo *chauffeur* di andare a tutta velocità addosso al toro. Lo *chauffeur* obbedì e l'animale, gravemente ferito, dovette fermarsi. Un beccaio, che si trovava tra i curiosi, potè quindi riaccompagnare il toro alla stalla donde era fuggito. L'agente ferito, che ha riportato pure la commozione cerebrale, giace all'Ospedale in serie condizioni.

UNA NOVELLA RUSSA

Le mie mogli

(Lettera alla Redazione di Raoul Barbableu)

Egregio Signore,

L'operetta «Barbableu» che suscita il riso nei vostri lettori e ha procurato allori ai signori Lodio, Cernov ecc., non provoca in me null'altro che un senso di amarezza. Questo sentimento non è sentimento di offesa, ma di rammarico..... Sinceramente mi rincresce che nelle ultime decine di anni la stampa ed il teatro abbiano a coprirsi con la [illegible] del peccato di Adamo: la menzogna. Senza entrare in merito alla sostanza della operetta e addirittura senza toccare la circostanza che l'autore non aveva alcun diritto di entrare nella mia vita privata e divulgare i miei segreti famigliari, io mi occupo soltanto dei particolari sui quali il pubblico fonda i suoi giudizi su di me Raoul Barbableu. Tutti questi particolari sono rivoltanti menzogne, che io stimo necessario, Egregio Signore, confutare per mezzo del vostro pregiato giornale, prima che l'azione giudiziaria, da me intentata, mi dia la possibilità di convincere l'autore di sfrontata menzogna e il Signor Lentovskij di connivenza in questo vizio vergognoso e di favoreggiamento. Prima di tutto, Egregio Signore, io non sono per nulla amante delle donne, come all'autore è piaciuto rappresentarmi nella sua operetta. Io non amo le donne. Sarei del tutto felice se non le avessi conosciute, ma è forse colpa mia se «*Homo sum et nihil humani a me alienum puto*» (1). Oltre al diritto di scelta pesa sopra l'uomo «la legge della necessità». Io dovevo scegliere dei due l'uno: o entrare nella categoria dei capiscarichi, [illegible] amati dai medici che fanno stampare i loro annunzi sulle prime pagine dei giornali e unirmi in matrimonio. Un giusto mezzo fra queste due assurdità non c'è. [illegible] uomo pratico io mi sono fissato sulla seconda. Mi sono sposato. Sì, mi sono sposato e in tutto il tempo della mia vita coniugale ho invidiato quel mollusco che contiene in sè il marito e moglie e quindi anche la suocera e il suocero d'ambo le parti..... e che non ha alcuna necessità di cercare la compagnia della moglie. Convenite che tutto questo non è «filoginia». Inoltre l'autore narra che io ho avvelenato le mie mogli il giorno seguente alle nozze, *post primam noctem*. Perchè l'autore non mi imputasse di una così mostruosa fandonia, bastava soltanto che desse un'occhiata ai registri dello Stato Civile o al mio stato di servizio, ma questo egli non ha fatto e si è trovato nella posizione di un uomo che dice il falso. Io ho avvelenato le mie mogli non nel secondo giorno della luna di miele, non *pour plaisir*, come vorrebbe l'autore, nè all'improvviso. Dio sa quante torture morali, quanti dubbi penosi, quanti tormentosi giorni e settimane mi toccò passare prima che io mi decidessi a trattare una di queste piccole e deboli creature con la morfina o con i fiammiferi fosforosi! Non fu capriccio, nè pervertimento di una persona oziosa e sazia, nè crudeltà, ma un complesso di evidenti cause ed effetti che mi costrinsero a rivolgermi alla cortesia del mio dottore. Non una operetta, ma una intiera opera drammatica e straziante, si recitava nella mia anima quando io, dopo una vita tormentosissima degna di compassione e dopo lunghe e dolorose riflessioni mandavo a prendere i fiammiferi dal bottegaio. (Mi perdonino le mie mogli! Il revolver io lo stimo un'arma troppo al di sopra di loro! I topi e le donne è consuetudine avvelenarli con il fosforo). Dalle qui sotto menzionate caratteristiche di tutte le mie sette mogli da me avvelenate, diventerà evidente al lettore, e a voi egregio signore, quanto poco la operetta furono le cause che mi costrinsero ad afferrarmi all'estremo appiglio della felicità famigliare. Descrivo le mie mogli in quell'ordine in cui sono disposte nel mio libretto delle note, sotto la rubrica «spese per il bagno, per i sigari, per le nozze, e per il barbiere».

N. 1. - Una piccola bruna dai lunghi capelli ricciuti e dagli occhi grandi come una puledra, svelta e flessuosa come una molla, e bella. Fui commosso dalla soavità e dalla dolcezza di cui erano pieni i suoi occhi e dal fatto che ella sapeva continuamente tacere, rara dote questa che io pongo in una donna, al disopra delle doti artistiche. Era un essere poco intelligente e, limitato ma pieno di verità e di sincerità. Ella scambiava Puskin con Pugacjov, l'Europa con l'America, leggeva raramente, non sapeva mai nulla. Si meravigliava sempre di tutto, ma però durante tutta la sua esistenza non disse scientemente nemmeno una bugia, non fece una mossa falsa: quando bisognava piangere, piangeva, quando bisognava ridere, rideva, senza darsi soggezione nè di luogo nè di tempo: era naturale come uno stupido agnellino. La forza dell'amore dei gatti è proverbiale, ma io scommetto tutto ciò che volete che non una gattina ama tanto il suo gatto come questa piccola donna ha amato me. Tutto il santo giorno dalla mattina alla sera mi stava continuamente accanto, e, senza staccare gli occhi da me mi guardava in faccia come se sulla mia fronte fossero scritti i segni secondo i quali ella respirasse, si muovesse e parlasse.... I giorni e le ore durante i quali i suoi grandi occhi non mi vedevano ella li stimava come irrevocabilmente perduti e cancellati dal libro della vita. Mi guardava ella in silenzio estatica e meravigliata. Di notte quand'io russavo come l'ultimo fannullone, ella se dormiva mi vedeva in sogno, ma se le riusciva a scacciare il sonno si metteva in un angolo e pregava. Se io fossi un romanziere senza fallo avrei cercato di conoscere di quali parole ed espressioni consistano le preghiere che le [illegible] amorose nell'ora delle tenebre fanno bighellonare verso il cielo per i propri mariti. Che cosa vogliono, che cosa domandano? Mi immagino quanta logica c'è in queste preghiere! Mai nè da Tjestov nè in Novo-Moskovskij io mangiai quello che sapevano apprestare le sue manine. Il fare la minestra troppo salata, ella lo collocava al grado di peccato mortale, e in una bistecca troppo arrostita ella vedeva una menomazione dei suoi costumi. Il sospetto che io soffrissi la fame o non fossi contento del cibi era per lei una delle più spaventose sofferenze..... Ma niente la gettava in tanta afflizione come una mia indisposizione. Quand'io tossivo oppure facevo mostra di avere lo stomaco sconvolto, pallida col sudore freddo in volto, andava da un angolo all'altro torcendosi le dita. Una mia breve assenza la induceva a pensare che io fossi stato schiacciato dal tram, fossi caduto da un ponte nel fiume o fossi morto per sincope.... e quanti tormentosi secondi restavano nella sua memoria! Quando dopo una baldoria con gli amici tornavo a casa piuttosto brillo e placidamente mi stendevo sul divano leggendo un romanzo di Gaboriau, nessuna bestemmia e perfino nemmeno le pedate mi liberavano dalle stupide compresse sulla testa, dalla imbottita calda e dal bicchiere di [illegible] di tiglio! Una mosca d'oro è piacevole soltanto quando accarezza lo sguardo quando vola dinnanzi ai vostri occhi un minuto o due e..... poi se ne vola nello spazio; ma se essa incomincia a passeggiare pel vostro volto, a solleticare con le zampette le vostre guance, a introdursi nel naso e tutto questo insistentemente, senza fare attenzione ai vostri tentativi di scacciarla, allora alla fin dei conti cercate di acchiapparla e di togliere la possibilità di annoiarvi. Mia moglie era precisamente una mosca simile. Quel suo eterno guardarmi negli occhi, quella sua incessante vigilanza sul mio appetito, quella sua inflessibile persecuzione ai miei raffreddori, alla mia tosse, ai miei mali di testa mi stancarono... Oltre a ciò il suo amore per me era la sua sofferenza. Il suo eterno silenzio e la soavità da colomba dei suoi occhi, mi parlavano della sua debolezza. La avvelenai.....

N. 2. - Donna con il volto eternamente ridente, con delle fossette sulle guance e con gli occhi luppoleggianti. Una figurina simpatica, vestita con lusso straordinario e con gran gusto. Quanto la mia prima moglie era quieta, casalinga, altrettanto costei era irrequieta rumorosa e sempre in moto. Un romanziere l'avrebbe chiamata una donna fatta di soli nervi, e per nulla al mondo si sarebbe sbagliato se l'avesse chiamata: un corpo fatto in parti uguali di soda e di acidi. Era effervescente come una bottiglia di buon *kvas* quando si stura. I fisiologi non conoscono organismi che hanno fretta di vivere mentre mia moglie aveva la circolazione del sangue così rapida, come un treno espresso preso a nolo da un americano originale e il suo polso aveva 120 pulsazioni perfino quando dormiva. Ella non respirava ma ansava, non beveva ma tracannava. Aveva fretta di respirare, di parlare, di amare. La sua vita consisteva di continuo in una precipitosa caccia alle emozioni. Ella amava gli antipasti piccanti, la senape, il pepe, gli uomini giganteschi, le anime fredde e il valzer frenetico..... da me pretendeva un bombardamento incessante, dei fuochi d'artifizio, dei duelli e spedizioni al Polo Nord. Vedendomi in veste da camera, in pantofole e con la pipa fra i denti andava fuori di sè e malediceva il giorno e l'ora in cui aveva sposato «quell'orso» di Raoul. Farle entrare in testa che io da tempo avevo vissuto ciò che allora costituiva il sale della sua vita e che mi stava meglio la magida pesante che il valzer, non c'era verso. A tutti i miei argomenti rispondeva agitando le braccia e con scene isteriche. *Volens-nolens* per evitare strilli e rimproveri mi toccò ballare il valzer, sparare delle cannonate e balletti. Ben presto tale vita mi stancò ed io mandai pel medico.

N. 3. - Una biondina alta e slanciata con gli occhi azzurri. Sul volto una espressione di umiltà, ma nello stesso tempo di dignità di sè. Guardava sempre con aria sognatrice il cielo ed ogni minuto mandava un sospiro doloroso. Faceva una vita regolare, aveva un suo «proprio Iddio» e parlava continuamente di principii. In tutto ciò che toccava i suoi principii ella si sforzava di essere implacabile.....

— Non è bene, — mi diceva lei, — portare la barba quando con essa si può farne un cuscino per un povero!

Dio mio, di che soffrirà? Per quale causa? — mi domandavo io, tendendo l'orecchio ai suoi sospiri. — Oh! quanti dolori per l'umanità!

L'uomo ama l'enigma, ecco perchè io amai la biondina, ma presto l'enigma fu risolto. Una volta per caso mi cadde sotto gli occhi il diario della biondina e in esso capitai dritto in questa perla. «Il desiderio di salvare il mio povero papà implicato nel processo dell'Intendenza mi costrinse a fare il sacrificio ed ascoltare la voce del ragionamento: Ho sposato il ricco Raoul. Perdonami mio Pol!». Poi come in seguito apparve era impiegato all'ufficio metrico e scriveva dei versi passini. Egli non vide più la sua Dulcinea..... Assieme ai suoi principii io la mandai *ad patres*.

N. 4. - Una giovinetta con un viso regolare ma eternamente spaventato e meravigliato. Figlia di un mercante..... Insieme con duecentomila rubli di dote ella portò nella mia casa la sua micidiale cupidigia di suonare il piano e di cantare la romanza «Io son di nuovo innanzi a te».... Quand'ella non dormiva e non mangiava, suonava e quando non suonava allora cantava. Le gamme mi ingelavano il sangue dalle vene. (Attualmente sono senza sangue) e le parole della romanza preferita «Sto qui affascinato» venivano cantate con un tono così ostinato che nei miei orecchi si screpolava tutto l'intonaco e mi si sconquassava l'apparato uditivo. La sopportai a lungo ma presto o tardi la compassione per me dovette ben presto toccare il suo culmine: venne il medico e le gamme cessarono....

N. 5. - Donna dal naso lungo e dai capelli lisci con un viso severo non mai sorridente. Era miope e portava gli occhiali. Per mancanza di gusto e per la frivola necessità di piacere vestiva in modo semplice e strano: un vestito nero a maniche strette, un'ampia cintura..... in tutto il suo abito non una piega fuori posto! Mi piacque per la sua originalità: non era stupida. Aveva studiato all'estero, non so dove. In Germania aveva inghiottito tutti i Boklej e i Millej e sognava la carriera scientifica. Parlava ella soltanto dell'«ingegno».... Spiritualisti, positivisti e materialisti si spandevano dalla sua lingua..... Conversando con lei la prima volta, aguzzai gli occhi e sentii di essere uno stupido. Dal mio volto ella indovinò ch'io ero una bestia, ma non incominciò a guardarmi dall'alto in basso, al contrario, ingenuamente ricominciò ad insegnarmi come cessare di essere una bestia..... Le persone intelligenti quando sono indulgenti con gli ignoranti sono estremamente simpatiche! Quando tornammo dalla chiesa, nella carrozza nuziale, ella guardava pensierosa allo sportello e mi narrava le costumanze nuziali in Cina. Nella prima notte poi fece la scoperta che il mio cranio ricordava quello di un mongolo: a proposito, allora mi insegnò a misurare i crani e mi dimostrò che la frenologia come scienza non vale nulla. Io ascoltavo, ascoltavo..... La vita susseguente non consistè che nell'ascoltare..... Ella parlava, io aguzzavo gli occhi, temendo di far vedere che non capivo nulla..... se mi accadeva alla notte di svegliarmi vedevo due occhi assorti al soffitto o sul mio cranio.....

— Non mi interrompere..... Sto pensando..... — diceva lei quando incominciava ad avvicinarmi a lei con tenerezza.

Dopo una settimana dalle nozze nella mia testa c'era già la convinzione che le donne intellettuali per gente della mia condizione sono molto pesanti, terribilmente pesanti! Sentirsi perennemente come ad un esame, vedere dinnanzi a sè un viso severo, temere di dire una parola sciocca, convenitene è terribilmente pesante. Come un ladro mi avvicinai furtivamente a lei una volta e le misi nel caffè un pezzetto di cianuro di potassio. I fiammiferi non erano convenienti per una donna simile!

N. 6. - Una fanciulla che mi affascinava con la sua ingenuità e insensibilità di natura. Era una bimba graziosa e senza malizia, ma, dopo un mese dalle nozze si dimostrò una [illegible], pazza per le mode, per i pettegolezzi del gran mondo, per le [illegible] e per le visite. Questa piccola fatua buttava a destra e a sinistra i miei denari ma nello stesso tempo teneva d'occhio rigorosamente le note delle spese e i libri di bottega. Sprecava dalla modista centinaia e migliaia di rubli e rimproverava la cuoca per una copeca spesa per l'acetosella. I frequenti attacchi isterici, le languide emicranie e gli schiaffi in faccia alle cameriere li reputava gran chic. Mi sposò perchè ero nobile e mi tradì due giorni prima delle nozze. Un giorno apprestandomi ad avvelenare i sorci nella dispensa colsi l'occasione e avvelenai anche lei.....

N. 7. - Costei morì per sbaglio: bevve inavvedutamente il veleno preparato da me per la suocera, (le suocere le avveleno con l'ammoniaca). Se non fosse capitato questo caso ella sarebbe forse ancora viva.....

Io ho finito. Credo, Egregio Signore, che quanto è sopra descritto sia sufficiente perchè davanti al lettore sia manifesta la malafede dell'autore dell'operetta, signor Lentovskij, che si è messo in un bel guaio, probabilmente per ignoranza. In ogni caso attendo dal signor Lentovskij una spiegazione scritta.

Raoul Barbableu.

Anton Cèchov.

(1) Noto a proposito che ho fatto il ginnasio e in latino ho sempre avuto delle buone votazioni.

(*Traduzione dal russo di* Giovanni Faccelli).

Diarî romani
Un'Università mondana

Roma, 14, notte.

(D. A.) - Le quattro pomeridiane, in piazza Santa Maria in Vallicella. Piove. Il crepuscolo dilaga malinconicamente in quell'angolo della Roma cinquecentesca che tenta invano di rinnovarsi. Il piccolo giardino, dinnanzi alla Chiesa è pieno di foglie secche e le panchine che circondano i monumenti esiliati sono tutte grondanti di goccìole. Monumenti esiliati, perchè c'è la Statua di Metastasio del Gallori che è venuta lì dalla piazza di San Silvestro dove era in origine. Perchè c'è la fontana della Terrina che è venuta lì dal Campo di Fiori dove l'aveva fatta erigere Gregorio XIII in pieno cinquecento. Ma nessuno si accorge di questi anacronismi, perchè la piazza è grande e la facciata della chiesa — che è di Martino Longhi — è anche più grande e imponente. C'è folla di automobili, oggi, come ai tempi in cui nel vecchio convento dei Filippini sedevano i tribunali. Folla di macchine eleganti come era di equipaggi eleganti quando le belle signore romane si appassionavano degli «abbracciamenti di cavalierizzi» del processo Fadda e andavano a vedere il fatale profilo aquilino dell'onorevole Luciani uccisore di Raffaele Sonzogno. Ma oggi quella folla mondana ed elegante — in prima fila c'è Sua Altezza Reale la principessa Giovanna — è lì per un più nobile scopo: l'inaugurazione dei Corsi Superiori di Studi Romani, che da due anni oramai si sono impadroniti del vecchio oratorio trasformato dal Governo italiano in Corte d'Assise. Se ne sono impadroniti dal giorno in cui, trasportati i tribunali nel nuovo Palazzo di Giustizia, quella sala così armonica nelle sue linee architettoniche, fu restituita al suo ufficio primitivo. Perchè il S. Filippo Neri aveva istituito quei suoi concerti che per essere fatti nell'oratorio della Chiesa vennero detti Oratorî. L'esito fu brillantissimo — come si direbbe oggi — tanto che mezzo secolo più tardi il cavalier Borromino dette a quell'aula un più mondano aspetto, e il Romanelli ne dipinse la volta e una appassionata Santa Cecilia di Pietro Vanni, fu posta sull'altare, come protettrice della musica e dei musicanti. Oggi vi si danno ancora concerti di musica religiosa — c'è, infatti un organo eccellente che mostra le sue canne lucide — fra gli accartocciamenti delle decorazioni borrominiane — e quando la musica tace, sono i professori di questi Studi romani, che ci fanno conoscere le glorie passate e le passate bellezze di Roma.

Spettacolo signorile

Curiosa università libera, organizzata con intelletto d'amore, con dottrina di scienziato e con passione di apostolo dal prof. Carlo Galassi Paluzzi, che ne è il rettore. Circondato da una accolta di studiosi — come il Gigliotti ed il Muñoz, il Cecchelli o l'Ussani, il Venturi o il Bodrero, il Paribeni o il Mazzoni — egli ha saputo ottenere questo risultato che poteva sembrare una follia: di accogliere in una medesima fede appassionati dell'arte e della storia e belle signore che vi accorrono con la stessa passione e lo stesso interesse col quale andrebbero a uno spettacolo mondano. A fare i nomi di quelle assidue frequentatrici, si potrebbe credere di essere a un gran ballo o a un grande ricevimento.

Quest'anno, al programma consueto si è aggiunto un ciclo di conferenze virgiliane come doverosa preparazione al Centenario di colui che fu il primo e il più grande poeta delle Origini. Il divino poeta mantovano, sarà presentato sotto tutti i suoi aspetti e se il professor Emilio Bodrero analizzerà il pensiero filosofico e religioso dell'opera sua, l'onorevole Bottai ne farà conoscere l'esaltazione del lavoro. E [illegible] Luigi Federzoni seguirà Virgilio sul «Mare nostrum». Guido Mazzoni ci dirà quello che egli fu per l'Italia. Poi il professor Rizzo descriverà le grandi pitture ciclìche dei suoi Poemi, e Adolfo Venturi dirà dell'influenza virgiliana sull'arte del Rinascimento; e Antonio Muñoz parlerà del paesaggio come il poeta seppe vederlo e renderlo, e Roberto Paribeni studierà con noi e per noi il culto che egli ebbe della famiglia. Dal 3 gennaio al 5 giugno — sei mesi con 20 conferenze — il pubblico fedelissimo di questa singolare Università di dotti e di belle signore, esalterà la gloria di colui che fu il poeta di Roma, tanto grande che Dante potè chiamarlo maestro e la cui conquista si spinge fino alla selvaggia Britannia nei primordii della sua civilizzazione e trionfa nella Francia sontuosa ed elegante del gran Secolo e del Gran Re.

Il sole virgiliano

La prima conferenza l'ha tenuta l'altro giorno S. E. il professor Pietro Fedele, il quale ha parlato del *Richiamo della Terra nell'ammonimento perenne di Virgilio*. Pubblico folto e oratore magnifico di un magnifico soggetto. Lo storico del medioevo nostro, ha saputo rievocare la figura di quello che era, per il Mantovano, l'ideale agricolo dei tempi suoi: il piccolo coltivatore, così come ce lo ha descritto Giovanni Pascoli, in uno dei suoi più alati poemetti virgiliani; l'uomo che sa vivere contento del poco e che un millennio prima di Voltaire aveva insegnato agli uomini di [illegible] terra che la suprema saggezza sta nel «coltivare il proprio giardino». Rapida, colorita, densa di pensiero e di poesia, la conferenza è stata molto ammirata e molto applaudita. Ha contentato gli studiosi per la sua dottrina; ha contentato le signore per il suo lirismo. La principessa Giovanna, congratulandosi con l'oratore, ha riassunto veramente l'applauso e la soddisfazione di tutti quanti. E questi «tutti quanti» che erano moltissimi, avevano fatto loro l'ammonimento inciso in belle lettere romane sul quadro del Vanni dove la Santa musicale sembra offrire tutta se stessa alla Vergine: *Trahe nos apud te!* e poi niente più luminoso di quella dolce campagna virgiliana, tutta aulente dei belli alberi nostri, il mirto e l'alloro, il caprifico selvaggio e il cortezzolo tricolore. Fuori, intanto abbiamo ritrovato la pioggia, e i lumi che si riflettevano sulla terra bagnata, e gli alberi che sgocciolavano nella notte. Ma non abbiamo visto intatto questa cosa, ancora sotto l'incanto del sole virgiliano, come non abbiamo visto la malinconica statua del Poeta Cesareo, intento a comparare qualche motletto per la Corte di Sua Maestà Apostolica. Ma come l'abate Trapassi era lontano dai nostri pensieri, nell'apoteosi di Publio Virgilio Marone, poeta che potè cantare l'Impero di Augusto e annunciare al mondo la gloria imperitura di Roma!

Novità e curiosità scientifiche

Un'esplorazione polare

E' stata recentemente progettata una spedizione a scopo scientifico, effettivamente audace. L'esploratore polare dott. H. U. Sverdrup dell'Istituto Geofisico di Bergen, Norvegia, ha proposto l'invio di un gruppo di scienziati, di cui egli farebbe parte, nelle regioni polari artiche per mezzo di un aeroplano allo scopo di studiare per un lungo periodo di tempo le correnti dell'Oceano. Gli esploratori dovrebbero essere posti su un gran pezzo di ghiaccio galleggiante nelle vicinanze del Polo Nord ed ivi, lasciati alla deriva e quindi esposti alla mercè degli elementi, rimarrebbero per uno o due anni come esiliati dal mondo per fare osservazioni ed annotare i risultati ottenuti. Tali osservazioni sono necessarie per conoscere la vera natura delle regioni artiche e comprendere l'influenza esercitata sulle altre parti del mondo. La spedizione che si prepara con tanta audacia verrebbe composta di scienziati che abbiano avuto una certa esperienza come esploratori polari e siano capaci di resistere fisicamente il meglio possibile al rigido clima a cui verrebbero esposti per un periodo di tempo non inferiore ai dodici mesi. Essi saranno forniti di apparecchi radio, in modo da poter sempre comunicare la loro posizione e chiedere soccorsi ove fossero necessari. Un aeroplano periodicamente, tempo permettendo, li rifornirebbe di cibo e di altre cose necessarie e non è esclusa la probabilità che in caso di sinistri il medesimo aeroplano addetto al rifornimento possa caricare uno o più componenti la spedizione per riportarli in Norvegia. Ma non bisogna dimenticare che se il pezzo di ghiaccio si rompesse o si piegasse sotto la tremenda pressione del pak polare, gli esploratori si troverebbero di fronte una morte sicura.

L'occhio magico della televisione

La cellula fotoelettrica, usata in televisione per la sua estrema sensibilità alla luce e per la sua proprietà di regolare il passaggio della corrente elettrica in proporzione diretta con l'intensità della luce che la colpisce, rappresenta uno degli strumenti scientifici che abbiano trovato la più vasta ed importante applicazione. I moderni radio amplificatori hanno reso possibile l'esteso uso di questo «occhio» fotoelettrico. Nella cinematografia parlata il suono viene generalmente impresso sui lati della pellicola sotto forma di piccole linee, più o meno scure, e piccolissime curve. Un raggio di luce incide su queste piccole linee e curve, e man mano che la pellicola gira, una cellula fotoelettrica converte le variazioni della luce del raggio in variazioni elettriche, nello stesso modo in cui i suoni producono delle piccole vibrazioni elettriche nel microfono di una stazione radiotelefonica. Gli amplificatori ingrandiscono le debolissime correnti fotoelettriche, anche parecchie migliaia di volte, in modo che i suoni possano essere percepiti in tutto il teatro.

Un professore dell'Istituto di tecnologia del Massachusetts, usando alcuni amplificatori e cellule fotoelettriche, è riuscito a telefonare attraverso un fascio di luce, nello stesso modo in cui si telefona col comune telefono attraverso un filo metallico. Tale metodo sarebbe utilissimo per il tempo di guerra, perchè trasmettendo attraverso la luce di un riflettore il nemico non potrebbe intercettare i messaggi.

La cellula fotoelettrica viene largamente usata nelle industrie per selezionare automaticamente i prodotti di differente gradazione di colore, nonchè per dare l'allarme quando la colonna di mercurio di un termometro raggiunge una data altezza, o per misurare l'intensità del fumo ed il grado di trasparenza di certi oggetti. Tutto ciò senza contare le meravigliose applicazioni della cellula fotoelettrica nel campo della radiotrasmissione delle figure mobili, che hanno consentito le trasmissioni di radiotelevisioni con la luce naturale.

Posta aerea a tonnellate

Quello che attualmente avviene negli Stati Uniti nell'aviazione commerciale ha del fantastico e di mese in mese si annunziano dei dati, che rappresentano sempre un progresso sui mesi precedenti. Recentemente, un solo Ufficio postale americano, quello di Lansing Mich, ha caricato in un giorno la bellezza di nove tonnellate di posta aerea. Per tale trasporto furono necessari diciotto aeroplani, i quali trasportarono il carico direttamente a Chicago e qui venne immediatamente fatto lo spoglio secondo le varie destinazioni e quindi altri aeroplani hanno trasportato la corrispondenza, assieme all'altra posta aerea loro spettante, nelle varie città della Federazione. Si assicura che la recente diminuzione del costo dei francobolli per la posta aerea abbia, negli Stati Uniti, aumentato del cinquanta per cento il volume della corrispondenza inviata precedentemente per le vie dell'aria. E come se ciò non bastasse, il Vice-Direttore Generale delle Poste, Irving W. Glover, annunzia che fra sei mesi si avrà un altro aumento del cinquanta per cento. Le imprese assuntrici del trasporto aereo della posta sono state recentemente obbligate a fare servizio straordinario, cioè in un maggior numero di sezioni di quella prevista precedentemente.

Oggi si possono impostare le lettere direttamente sull'aeroplano, che fa servizio postale. Il primo apparecchio fornito della buca per le lettere era della linea che fa servizio dagli Stati dell'Est a quelli dell'Ovest, e si vuole che sia stata una corsa generale per andare ad impostare le lettere nella buca dell'aeroplano sul campo di aviazione.

Nuovi profumi a buon mercato

I competenti della Società dei Chimici Americani hanno recentemente annunziato che la fabbricazione dei profumi più delicati sarà nell'avvenire esclusivamente nelle mani dei chimici, i quali, non solo riusciranno a duplicare le varie specie di profumi naturali esistenti nel mercato mondiale, ma riusciranno anche a crearne dei nuovi di maggior pregio. Allora la fragranza dei profumi più rari non sarà più un privilegio delle ricche signore, poichè la più povera operaia si troverà in grado di acquistare qualsiasi profumo prodotto chimicamente, per il semplice fatto che il costo diventerà irrisorio. Questa è l'opinione del Direttore del Laboratorio di chimica organica dell'Università Columbia.

Attualmente esistono nella sola Francia circa 40.000.000 di piante di gelsomino, che occupano immensi campi, e che in media producono solamente 1.700 tonnellate di estratti profumati all'anno. Queste tonnellate di profumo potranno domani essere prodotte, in uno stato più puro ed in una forma migliore, in un unico piccolo laboratorio chimico, ed un costo relativamente minimo, col grande vantaggio del risparmio del tempo, oltre a quello del costo, e con l'immenso beneficio sociale di poter utilizzare tanti campi per la coltivazione di generi alimentari. Il detto Direttore del Laboratorio chimico dell'Università Columbia, che come ognuno sa, esiste a New York, ebbe a dichiarare testualmente che «il campo degli odori sintetici è illimitato, tanto che sono stati prodotti dei profumi completamente nuovi, per i quali occorrono nuovi vocaboli». Oltre alla produzione dei profumi a buon mercato, la chimica sembra destinata a darci dei condimenti speciali per i cibi.

Un problema francese: Come lasciare la Sara?

(Dal nostro inviato)

SAARBRUECKEN, dicembre.

Esiste nel cuore dell'Europa un paese al quale è stato affibbiato un curioso regime da mandato coloniale, quasi la sua scarsa civiltà, o il deficiente sviluppo economico, avessero posto le grandi Potenze nell'obbligo di fargli conoscere i vantaggi di un'amministrazione tipo Siria. Questo paese è la Sara, che i tedeschi chiamano Saarland e a buon diritto considerano esclusivamente e puramente tedesco, e i francesi chiamano Sarre, oggi senza più osare di definirla francese. Prenderselo sarebbe stato un bel colpo, se nella critica primavera del 1919 — dieci anni fa! — Wilson si fosse prestato pure a tale gioco; ma il Presidente degli Stati Uniti, che fu uomo nel quale l'impreparazione in fatto di politica europea prevaleva di molto sull'onestà dei pensieri riconosciutagli da una stanca umanità, non permise un'annessione. Ragionò ch'egli intendeva riparare le ingiustizie del '70 e non quelle del 1814: a tentare di forzargli la mano, avrebbe subito preso la via del ritorno. Il *George Washington* ebbe ordine d'accendere le caldaie.

Perchè rifacciamo questa storia, in fondo, di ieri? Perchè durante le trattative per la pace si seguivano le questioni sul tappeto senza sviscerarle, con una serie di dilettantismo e del resto senza avere tempo e modo di dedicarsi a speciali studi storici e geografici. In quelle trattative dominò sempre la voce dei più forti e disinvolti fra i vincitori: ciò che essi dicevano andava preso per santa verità, falso era quanto avessero asserito gli appartenenti a una diversa costellazione politica e, in particolare, detto o stampato i tedeschi. Nel turbinoso periodo, la grafia gotica acquistò valore di sintomo infallibile di falsità. Noi italiani, poi, — è risaputo — troppo spesso rinunziammo, a Parigi, a fare una politica di pace in grande stile, di portata veramente europea: nella questione della Sara, ad esempio, non sostenemmo nessuna parte.

Il problema della Sara fu impostato dai francesi così: un giorno Clémenceau e Tardieu si diedero a sostenere che anche ai 150.000 francesi i quali nel 1918 avevano inviato appelli al presidente Poincaré, spettasse giustizia. Poichè la Sara conta circa 850.000 abitanti, se ne doveva dedurre che di costoro un quarto fossero francesi. Invece i delegati tedeschi alla Conferenza della pace opposero che nel 1918 i francesi, nella Sara, non arrivavano a cento; invitato a fare almeno i nomi dei firmatari dei pretesi appelli, il Governo di Parigi non volle mai acconsentirvi. Lo si spiega con la ben diversa interpretazione data alla frase dei 150.000 francesi, oggi che sono trascorsi due lustri: Tardieu voleva semplicemente dire, è stato assicurato da amici del compilatore del famoso memoriale, che fra 150.000 abitanti nella regione di Saarlouis esistevano discendenti di sudditi francesi desiderosi di ritornare sotto il dominio di Parigi. Saarlouis non diede forse i natali al maresciallo Ney ed a tanti altri ufficiali napoleonici? Ma all'argomento si può obbiettare che l'atto di nascita di un soldato di Napoleone mai più basterebbe a comprovare il carattere gallico del paese in cui il milite venne alla luce.

La verità è un'altra: cioè che Clémenceau e Tardieu sapevano benissimo non essere la Sara terra di loro lingua e la volevano soltanto a motivo della sua ricchezza carbonifera, rientrando questo nel programma di distruzione economica del vinto, dal Keynes mirabilmente illustrato nelle sue «Conseguenze economiche della pace», profetico libro di ieri, al quale ci toccherà ricorrere domani e dopo. Che nella Sara non vi fossero francesi lo ammise Gustavo Hervé, stampando nella *Victoire* del 31 maggio 1919: «... Noi prendiamo possesso delle miniere della Sara e per non avere difficoltà nello sfruttamento di questi giacimenti di carbone, costituiamo un piccolo Stato a parte per i 600.000 tedeschi abitanti nel bacino; fra quindici anni, per mezzo di un plebiscito, cercheremo di indurli a dichiarare che desiderano essere francesi. Sappiamo bene quello che ciò significhi: per quindici anni li lavoreremo, li attaccheremo da ogni lato, finchè non avremo da loro una dichiarazione d'amore... ».

Come risulta dal brano di Hervé, a Parigi si deve avere seriamente creduto nella possibilità di realizzare in quindici anni quanto la resistenza di Wilson per il non permetteva. Il compromesso di affidare alla Società delle Nazioni l'amministrazione di un paese che solo a tre lustri di distanza avrebbe fatto conoscere la propria volontà, fu accettato da Clémenceau e da Tardieu, perchè l'attitudine di Wilson altro non consentiva. E oggi che dal plebiscito si è lontani sei anni appena, sono i tedeschi dell'intera Sara a proclamare che lo aspettano come giorno di liberazione, mentre in Francia si assiste allo spettacolo che le riunioni indette dall'*Association française de la Sarre* — quale quella tenuta ai primi di dicembre a Parigi — vengono passate dai giornali sotto silenzio. L'esaltazione dei tedeschi giunge al punto da temere un'anticipata partenza dei francesi mediante rinunzia al plebiscito, dalla popolazione locale invece ardentemente desiderato, dovendo esso servire a regolare la questione una volta per sempre.

In merito al probabile esito del plebiscito, ho interrogato industriali, giornalisti, funzionari statali, membri di Camere di Commercio, rappresentanti dei partiti nazionalista, socialista e del centro, giungendo alla conclusione che nella più nera delle ipotesi, la Germania dovrebbe riportare il 95 per cento dei voti. Ma la cifra del 95 per cento mi è stata fatta da una sola persona: quasi sempre ho sentito che per la riunione col Reich si pronunzierà almeno il 98 per cento dei votanti. Forse i francesi, grazie all'attività svolta e da svolgere, strapperanno l'uno per cento dei voti — forse! — e un'identica percentuale potrebbero dare i sostenitori dell'attuale assetto, individui guidati da considerazioni economiche di ordine affatto personale, e compromessisi dal punto di vista politico.

***

Allorchè si parla di attività francese nella Sara, bisogna distinguere. Nominalmente, il paese è sottratto alla diretta influenza francese, venendo esso amministrato da un Governo designato dalla Società delle Nazioni e oggi presieduto da Sir Ernest Wilton. Praticamente, i francesi detengono le cariche più importanti in tutta l'amministrazione politica e finanziaria, cominciando dalla segreteria del Governo, e — quel che più importa — sono essi a comandare nella direzione delle miniere già appartenute al demanio prussiano o al bavarese. Chi governa le miniere governa la Sara. La vera e propria propaganda politica e culturale francese nella Sara è sempre partita dall'immenso edificio che il forestiere scorge uscendo dalla stazione di Saarbrücken: oggi ancora si dedica a funzioni del genere l'abile e colto dottor Hoefy, le cui pubblicazioni solitamente vanno sotto l'apocrifo nome di Jean Revire. Un propagandista del quale a Saarbrücken non si spegne il ricordo, fu il maggiore Richer, attivo in arte, in politica, nella vita sociale, insomma impostosi all'ammirazione degli stessi tedeschi che seguivano diffidenti la sua opera febbrile.

La sovranità di Berlino per il momento è sospesa. I tributi fiscali vengono corrisposti al Governo locale; polizia, ferrovie, tribunali, eccetera, nulla hanno in comune con le istituzioni analoghe del Reich. La Sara non ha forze militari proprie; i francesi hanno ottenuto che qui rimanesse un inutile corpo franco-anglo-belga, di ottocento uomini, accampando la necessità di proteggere la ferrovia. Ai militari francesi è permesso venire nella Sara, ai tedeschi no. La moneta è il franco; ma qualunque negozio, ristorante, albergo o *chauffeur* di piazza accetta marchi, al cambio di uno a sei, cambio inclinamente fissato da un'ordinanza ideale e lealmente riconosciuto da tutti. Essendo la Sara compresa nel territorio doganale francese, al confine tedesco sono i doganieri francesi a procedere alla visita del bagaglio.

Le merci provenienti dalla Germania pagano infatti dazio, e solo adesso si è addivenuti a un tollerabile regime; ad esempio, nella fase della massima tensione franco-tedesca, il dazio sulle automobili tedesche ammontava al 180 per cento, mentre oggi è ridotto al 41. Tuttavia un buon tedesco che non possa rinunciare all'automobile, accolla l'onere di tale dazio, pur di non andare in giro in una macchina francese, che avrebbe modo di procurarsi a prezzo convenientissimo. Dalla Francia, oltre alle automobili, vengono qui molti viveri, vini e profumi. Gli articoli di moda, le confezioni, le scarpe, non sono riusciti ad accaparrarsi il mercato; le mostre pullulano di cartellini con la scritta «Deutsches Fabrikat», o «Made in Germany», voluta dagli acquirenti a garanzia. Tanto attaccamento alle merci nazionali indurrà qualcuno ad asserire che, pur di non far parte del territorio doganale francese, sarebbe preferibile condividere la sorte delle regioni occupate, frase priva di senso, frase delle tante pronunciate da chi ignora o non valuta il complesso delle questioni. In compenso, a Saarbrücken ho scoperto un ristorante intitolato a Locarno...

A completare la descrizione dell'assurdo assetto giuridico e amministrativo conferito alla Sara, va aggiunto che gli abitanti del paese sono un po' equiparati ai levantini postisi, all'estero, sotto l'egida del Governo di Parigi. Il loro passaporto reca la dicitura: «*Passeport pour l'étranger delivré exclusivement aux Sarrois, protégés de la France*». Poche protezioni furono, per chi ebbe il diritto di goderne, meno desiderate e più invise di questa: quanti ne hanno finora usufruito? Intanto s'immagini il caso di un abitante della Sara che riesca, il che è ammesso, a diventare membro del Reichstag e della Dieta prussiana, senza perdere il diritto, nel 1935, di partecipare al plebiscito: se questo membro del Reichstag e della Dieta di Prussia intraprendesse poi un viaggio all'estero ed avesse bisogno — a Roma, a Washington, a Madrid, o dovunque — d'assistenza diplomatica o consolare, gli toccherebbe nientemeno rivolgersi alle ambasciate, alle legazioni e ai consolati della Francia, Stato che probabilmente, nelle sue orazioni parlamentari, non sempre avrà fatto segno a riguardi eccessivi. In apparenza assurdo, il caso è perfettamente possibile: al recente congresso del Centro, a Colonia, non si stava per eleggere a presidente del partito il dottor Steegmann, di Saarbrücken? I partiti della Sara, dal comunista (composto di malcontenti) al nazionalista, continuano a far parte integrante dei partiti del Reich: come si è detto, essi condividono tutti l'ideale della riunione alla madre Germania, anzi sino al 1924 i sindacati socialisti mantennero cordiali rapporti col grande industriale Röchling: alla cordialità posero termine il licenziamento, deciso da Röchling, di 7.000 operai e un tentativo di diminuzione delle paghe, rimanendosi così alleati sul terreno nazionale e avversari nel campo sociale.

La Saar gode dei benefici di un parlamentarismo *sui generis*: ha un Consiglio regionale, composto di trenta membri, che dovrebbe in sostanza rivestire carattere di organo consultivo, leggendosi nel Trattato di Versailles che la popolazione va interrogata in materia fiscale o legislativa. Questo Consiglio è tedeschissimo: tedesco lo diedero le prime elezioni, del 25 giugno del 1922, tedesco quelle del 27 gennaio del 1924, dove i partiti fedeli al Reich riportarono 248.576 voti su 251.858 votanti. Senonchè i pareri del Consiglio regionale solo di rado vengono ascoltati, non essendo il Governo dei cinque tenuto a rispettarli. «Ma allora, perchè gridate ed inveite tanto, durante le vostre sedute?» ho chiesto a uno dei trenta membri. Mi ha risposto: «Perchè il resoconto è pubblicato dai giornali e qualche volta letto a Ginevra, dalla Segreteria della Società delle Nazioni...».

Italo Zingarelli.

Il Re d'Inghilterra stazionario

La Regina Maria ed il principe Giorgio in via di guarigione

Londra, 12, notte.

Il bollettino di stamane, ore 11, sulle condizioni del Re, è stato l'unico della giornata. Esso diceva:

«*Il Sovrano sta facendo lenti progressi, ed il bollettino prossimo sarà pubblicato domani sera*».

Un'informazione ufficiosa uscita a pomeriggio inoltrato, segnala che non si è prodotto alcun mutamento nello stato del Re, e soggiunge che il diradarsi dei comunicati non deve suscitare ottimismo eccessivo, giacchè, per ora, esso indica soltanto che i medici non attendono mutamenti per il prossimo futuro.

Intanto si apprende ufficialmente che la laringite che ha colpito la Regina Maria sta alleviandosi. Tuttavia la Sovrana per il momento rimane in camera, così pure il principino Giorgio affetto alla sua volta da un raffreddore piuttosto accentuato. Il suo trapasso dal dolce clima invernale di Bermuda al gelo umido di Londra in questo periodo spiega l'infreddatura che gli è toccata, ma tanto nei riguardi della Regina quanto dell'ultimogenito non si può parlare d'influenza. Per ora qui non esiste epidemia influenzale, fuorchè nelle cronache di qualche giornale che i loro confratelli rimbrottano giustamente come scatenatori di allarmi e divoratori gratuiti di quella inevitabile miriade di cittadini che in gennaio starnutano sempre.

Il Principe di Galles, il Duca di York ed il Duca di Gloucester continuano a galoppare in grandi caccie alla volpe nelle brughiere dell'Inghilterra di mezzo.

Lloyd George a Cannes

Nizza Marittima, 14, notte.

Lloyd George, ex-Primo Ministro britannico è giunto a Cannes. Egli era accompagnato dalla signora Lloyd George, dalle due figlie, lady Carrey Evans e miss Megan Lloyd-George, e dal figlio maggiore. Essi vennero salutati dalle autorità francesi appena giunti, sul loro yacht «Fabrina», nel porto di Cannes. Alle ore 15 l'yacht «Fabrina» levava l'ancora dirigendosi verso Montecarlo.

I commissari dell'Esposizione di Anversa in visita a Montecitorio

Roma, 14, notte.

Stamane l'Ambasciatore del Belgio, conte De La Faille, ha offerto un pranzo al Governatore della provincia di Anversa, barone Holvoet. Nel pomeriggio il barone Holvoet e gli altri componenti la Legazione belga accompagnati dall'on. Zimolo, console generale d'Italia ad Anversa e dal comm. Edoardo Agnelli, commissario per l'Italia all'esposizione marittima coloniale ad Anversa, si sono recati a visitare i locali di Montecitorio. Hanno preso parte alla visita anche l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice del Belgio. La delegazione belga è stata ricevuta all'ingresso di Montecitorio dai questori on. Renda e Tosti di Valminuta, dal segretario generale comm. Alberti e dal comm. Turola, capo dell'ufficio di questura, i quali l'hanno accompagnata in giro per le varie sale del palazzo della Camera. Gli ospiti si sono soffermati anche nella biblioteca dove sono stati ricevuti da S. E. Acerbo presidente della commissione della biblioteca della Camera. S. E. Casertano, che è uscito incontro agli ospiti durante la loro visita, ha poi offerto loro un rinfresco a cui hanno partecipato le personalità presenti.

Il fidanzamento del Principe ereditario di Norvegia

Copenaghen, 14, notte.

Il giornale *Extrabladet* pubblica che il Re Gustavo di Svezia ha dato il suo consenso per il matrimonio di sua nipote principessa Marta con il principe ereditario di Norvegia, Olaf. La principessa Marta è figlia del principe Oscar Carlo, fratello del Re Gustavo, ed è nata a Stoccolma il 28 marzo 1901.

Il principe Olaf di Norvegia è arrivato a Stoccolma stamane alle sette. La cerimonia del suo fidanzamento colla principessa Marta di Svezia ha avuto luogo più tardi. Il principe Olaf e la principessa Marta, come pure il principe Carlo e la principessa Ingeborg, genitori della principessa Marta, hanno fatto visita al Re a palazzo reale. Essi si sono in seguito recati al castello di Ulriksdal, residenza del principe Ereditario e della principessa Luisa.

(Stefani).

Il volo Roma-New York

Telegrammi di Balbo all'«Impero»

Roma, 14 notte.

Italo Balbo, sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, da bordo del piroscafo che lo riconduce in Patria, ha inviato al giornale «L'Impero» il seguente telegramma:

«Sulla soglia del Mediterraneo, ricevo la notizia pubblicata circa l'imminente «raid» Roma-New York con apparecchio «S. 64», motore Fiat, pilota noto asso italiano, e passeggero il sottosegretario all'Aeronautica. Sento il bisogno di assicurare subito anzitutto che dal giorno in cui ho preso il brevetto di pilota di aeroplano e idrovolante, attraverso il rischio quasi quotidiano delle esercitazioni, ho negato a tutti i miei colleghi aviatori il piacere di trasportarmi in volo come passeggero. Anche quando in America i miei camerati aviatori militari mi hanno offerto di provare i loro apparecchi, mi hanno sempre ceduto i comandi, e non il posto di passeggero. Notizia pubblicata non è simpatica, anche perchè il compito affidatomi dal Duce supera il rischio per l'assicurazione dell'alta responsabilità del comando dell'Aviazione militare, che significa la preparazione dell'arma più temuta per la difesa della Patria nostra. Per quanto riguarda la notizia del «raid», non confermo nè smentisco. L'aviazione italiana, che ha superato altre difficoltà nell'Atlantico, potrebbe benissimo compiere il «raid» Roma-New York e oltre. Soltanto, è dovere preciso dei fascisti non anticipare mai notizie di imprese, perchè stile della nostra Aeronautica, per non intralciare la linea imposta dal mio sistema, che incontrasi con quella di altri Paesi, consiste nell'evitare sempre il «bluff» pubblicitario, preferendo invece richiamare la attenzione del mondo sull'Italia per le mete raggiunte. Saluto fascistico. — Generale di squadra aerea: *Italo Balbo*».

Nel dare notizia di questo telegramma del sottosegretario Balbo, «L'Impero» dice che si tratta evidentemente di un equivoco dovuto al modo sintetico col quale la notizia fu riferita dall'Agenzia in quanto già nella sua pubblicazione il giornale aveva detto che l'onorevole Balbo ove avesse partecipato alla transvolata lo avrebbe fatto come pilota.

Il premio Bagutta vinto da Comisso

Milano, 14, notte.

Questa sera è stato per la seconda volta assegnato il premio *Bagutta* e secondo la tradizione baguttiana, il premio fu deciso e proclamato a tavola: tra un piatto di maccheroni, un'ala di pollo e del vino presunto toscano. Quest'anno il raduno pantagruelico è stato anticipato e indetto per l'ora del pranzo della gente normale. Non vi era in aria troppo odor di polvere e i commensali, giudici e spettatori, arrivarono assai più preoccupati del loro appetito che del candidato per il quale battagliare. La polvere si è sventagliata più tardi, a metà del pranzo, allorchè certi accordi sfumarono e le divisioni furono acerbe e ci volle del bello e del buono per affermarsi su di una candidatura vittoriosa. Perchè il fatto caratteristico della seconda assegnazione del premio *Bagutta* è stato questo: che mentre pareva concorde e pacifica la designazione di Giovanni Comisso per il suo volume «Gente di mare» letto e riletto nelle sedute preparatorie, al banchetto di stasera le eccezioni e le obbiezioni furono parecchie ed insistenti.

La Madonna di Bagutta

Quest'anno i giudici, i dodici fondatori del premio, si sono assisi ad un tavolo crociato ed ebbero maggior gravità e solennità dello scorso anno; elessero perfino al loro servizio un cerimoniere, il bibliofilo Crippa, che raccoglieva i voti e distribuiva matite e fogli per la votazione. Il primo maggio dei bagutiani fu dolce e poetico: una minuscola lampada fu accesa davanti ad una icone mistica, «la madonna di Bagutta», eletta a protezione della letteratura e dei letterati che sappiano bere di un fiato almeno un fiasco di Chianti. Di fronte alla madonna fu posta con reverenza, a titolo di sincerità e di purezza, la carta statutaria del premio: la carta gialla dei salumieri che serve di insegna per tutti gli scritti e le epistole dei bagutiani.

Aprì il simposio Orio Vergani con un discorso scolastico e pratico; con una specie di bilancio sui fondi presenti e futuri di *Bagutta* che oggi ascendono a 20.000 lire ma che nel prossimo futuro dovranno raggiungere le 80 mila lire in modo che messi alla banca possano fruttare annualmente cinque mila lire necessarie alla assegnazione del premio. Infatti — ed è indispensabile saperlo — qualunque sia per essere la ricchezza di Bagutta la quota del premio non sarà mai aumentata e resterà sempre la stessa (cinque mila lire) quella dei tempi tristi e di quelli doviziosi, sicchè almeno nessuno intenzionalmente possa lagnarsi di preferenze.

«Prima mangiare e poi pensare»

Detto questo e aggiudicatolo con i doverosi ringraziamenti agli amici ed ai giornali che ebbero a cuore la sorte di *Bagutta*, Vergani invita i commilitoni a votare; ma altissime proteste si levano: «prima mangiare e poi pensare», sulla qual cosa tutti sono concordi, e grandi piatti di maccheroni sono portati dal Pezzoli, il disinteressato mecenate di Bagutta, sulle tavole. Ma si intuisce di già che gli accordi prestabiliti minacciano rovina e che l'unanimità sperata sul nome del Comisso è stata illusoria.

Ed infatti, inghiottiti i maccheroni, la prima votazione dà il seguente sorprendente risultato: 3 voti per Riccardo Balsamo Crivelli per il volume *La Chioccia*; 4 per Comisso per il volume *Gente di mare*; 1 per il Cinelli per il volume *La Trappola*; 1 pure per Corrado Marchi per il volume *Il Circo equestre*. Le opinioni, come si vede, risultano disperate e le previsioni si rovesciano.

Occorre ristabilire un certo equilibrio, fare opera di persuasione, convincere i dissidenti, smantellare i recalcitranti; Orio Vergani si alza furibondo e fa scoppiettare i fuochi della sua vermiglia oratoria a favore del Comisso; il pescatore nomade che canta alla luna sulle peote e si ubriaca di champagne nei cabarets parigini. Ma Gino Scarpa, ma Luigi Bonelli, ma Adolfo Franci contrappongono alla colorita fumisteria del Comisso la beatitudine agreste del Crivelli che sa ancora essere umanissimo e semplice ai tempi della radio e del saxofono.

Vivace, serrata, acuta si fa la battaglia e non l'ammorbidiscono le urla insinuanti degli spettatori: torte e minestra; pagano gli editori; venduti: camorristi, ed altre simili ma non convincenti galanterie.

Tuttavia, la difesa arroventata del Vergani ottiene un certo effetto perchè, alla seconda votazione, dopo il piatto di mezzo, Comisso sale a sette suffragi; Crivelli scende a tre, Marchi non ne raccoglie che uno, Cinelli rimane eliminato anche perchè si vocifera di un tentativo di corruzione esercitato sul suo nome da un editore. Ad ogni modo la terza ed ultima votazione se non l'unanimità raggiunge la maggioranza assoluta. 10 voti per Comisso, uno astenuto. L'astenuto è Paolo Monelli, scarpa grossa ma cervello fine che non ci fu verso di fare piegare.

Il vincitore

Adesso per il vincitore cominciano gli entusiasmi e tutta Bagutta rintrona dei *ghereghegheze ghez* le grida di gloria e di vittoria dei bagutiani. Si estrae dagli stipi la vecchia chitarra e messa all'asta è venduta per 2500 lire; si battezza la nuova che ancora ha le corde indolenzite e male sopporta l'accompagnamento ai canti alpini intonati in coro da diecine e diecine di voci. Poi, l'Alessandrini, il compassato amministratore del premio, consegna a Giovanni Comisso, che dopo la votazione fu trascinato a Bagutta dall'Angioletti (il vincitore dell'anno scorso), lo *chèque* di 5000 lire assegnatogli ed è festeggiato e complimentato. Entrano i fotografi che col magnesio rendono irrespirabile l'aria. Bagutta è stracolma e assordante. Un nuovo letterato è stato consegnato alla fama e tra le invidie e le celebrazioni si torna a bere ed a mangiare.

Giovanni Comisso non ha che 30 anni; il suo primo volume fu *Il vento dell'Adriatico*. Nato a Chioggia, dopo una vita perigliosa e varia, il Comisso si è stabilito a Treviso, da dove anche collabora alla terza pagina di parecchi giornali. Gli amici lo chiamano «il pescatore» per la sua profonda passione di andare sul mare a sera con i bragozzi lagunari.

E. b.

Riccardo Bacchelli al «Convegno» di Milano

Milano, 14, notte.

Anche oggi alle 16 sono accorsi numerosi nella sala del *Convegno*, i soci e gli scrittori per udire l'annunciata lettura che Riccardo Bacchelli teneva di alcune pagine del suo nuovo romanzo «La città degli amanti». La prosa interessante e vivace di Riccardo Bacchelli ancora una volta ha avvinto l'uditorio che ha vivamente applaudito il valente scrittore.

Perosi rimane alla Sistina

Roma, 14, notte.

Il Pontefice ha confermato monsignor Lorenzo Perosi a maestro della Cappella Sistina. Secondo le norme vigenti, il maestro avrebbe dovuto essere sostituito ma il Papa ha voluto fare una eccezione. Lorenzo Perosi è rimasto particolarmente commosso della benevolenza dimostratagli da Pio XI.

La musica italiana dell'800 nella conferenza di Ildebrando Pizzetti

Con una chiarezza mirabile che anche più difficile era da ottenere trattando per larghe sintesi e rapidi scorci materia sì ampia ed ardua; con uno stile sobrio, vario, snello, ora oratorio ed ora pianamente descrittivo ma per sempre, tuttavia, semplice e limpido; con un eloquio affettuoso, commosso, caldo ed umano; con un senso d'arte — infine — che anche al di là della sostanza critica del discorso, rendeva evidente — ora patetico, ora grave, ora caustico, ora arguto — l'affermazione, di continuo rilacondosi a confronti e paralleli utili alla poesia, alla letteratura, alla pittura; Ildebrando Pizzetti ha parlato ieri sera al Teatro di Torino della Musica italiana dell'ottocento.

«Molte volte è stato affermato che l'Italia non ha mai avuto un suo grande teatro, come l'hanno avuto la Spagna con Lope de Vega e Calderon, l'Inghilterra coi drammaturghi elisabettiani e con Shakespeare, la Francia con Corneille e Racine e Molière, la Germania con Lessing, Goethe e Schiller; poeti drammaturghi ai quali non sono eguagliabili il nostro Goldoni e il nostro Alfieri. Sulla inammissibilità del paragone non voglio discutere. Ma dico che il teatro italiano grande, grande e italiano, bisogna cercarlo altrove, cioè nella musica. I grandi maestri, i grandi creatori del teatro italiano sono Rossini, Donizetti, Bellini e Verdi. L'Ottocento ha dato all'Italia, con le opere loro, quel teatro italiano che l'Italia non aveva ancora avuto e che non avrebbe forse potuto avere diverso, essendo esso, il teatro di poesia e musica insieme, l'espressione più propria e caratteristica del genio drammatico italiano. Se l'Italia non potè aver prima dell'Ottocento un teatro suo e grande, è perchè la concezione estetica dei suoi operisti precedenti era una concezione meramente edonistica. L'opera teatrale acquistò valore essenziale e grandezza a mano a mano che gli artisti operarono in virtù di un senso umano che diventò senso del dramma, di una coscienza umana e morale che diventò — e più dovrà diventare — senso del dramma».

Questa conclusione, originale ed ardita, del Pizzetti, contiene in sintesi tutto il suo modo di intendere criticamente la produzione musicale dell'Italia del secolo scorso.

Tolte le sinfonie, le *ouvertures*, i preludi delle opere teatrali, che cosa ha prodotto infatti in Italia l'Ottocento di musica sinfonica? Dal Clementi, morto nel '32, si può saltare a Bazzini; restano da citare lo Sgambati, il Martucci, il Mancinelli, musicista di un certo gusto ma di scarsa originalità di invenzioni; e non val la pena, secondo il Pizzetti, di nominarne altri di minor valore. Non più importante nè miglior messe c'è da raccogliere nel campo della musica da camera. I maggiori cultori della quale sono i tre primi già menzionati come sinfonisti. Il meglio della musica strumentale italiana ottocentesca è forse nella musica scritta per un solo strumento, per pianoforte o per violino specialmente, e qui il nome di Nicolò Paganini si impone.

Dove sta dunque la vera grandezza musicale dell'Ottocento italiano? 26 settembre 1812: si rappresenta al Teatro alla Scala di Milano un melodramma giocoso in due atti intitolato *La pietra del paragone*. Il libretto è del signor Luigi Romanelli, la musica è di un maestro ventenne nominato Gioacchino Rossini. L'opera fa furore. Con essa Rossini ha il primo suo grande trionfo. Il primo della lunga serie che doveva conchiudersi diciassett'anni dopo a Parigi col trionfo del *Guglielmo Tell*. La gloria del teatro musicale italiano dell'Ottocento ha il suo vero inizio. Sazio delle risate grasse e dei lazzi dell'opera buffa napoletana, dimenticato del dolce sorriso della Musa di Paisiello e di Cimarosa, il pubblico entra in teatro, ode una voce nuova, giovane, fresca limpida, spregiudicata; si compiace, si commuove, piange, inneggia con questa musica alla vita, o per dir meglio inneggia al piacere di vivere. Comincia la gloria di Rossini, dispersa poi tra gli infiniti rossiniani.

Gaetano Donizetti, 1797-1848. «Prontamente sensibile e vibrante a ogni stimolo, a ogni corrente, a ogni soffio che toccasse le corde del suo cuore, prontamente rispondeva con quegli accenti, con quelle parole, con quei canti che primi gli sgorgavano dal cuore, quali essi fossero». Questo il bergamasco nella definizione pizzettiana. E la sua è musica di artista che veramente vive o soffre, piange e odia, ama e sente gioia, coi personaggi delle sue opere. Egli sente la malinconia divinamente, con accenti soavissimi e toccanti, una malinconia resa proprio come quella che invocava il Pindemonte, da starle vicino a meditare: «Quando nel petto — La notte bruna — Stilla il diletto — Del meditar».

Terzo, Vincenzo Bellini. E la grandezza del giudizio che ne fa Ildebrando Pizzetti sta in questa quasi paradossale affermazione. «Fra quanti musicisti sono mai nati al mondo, non pure dell'Ottocento, ma in ogni tempo, non pure italiani, ma di qualsiasi altro paese, nessuno avrebbe potuto più degnamente, da pari a pari, musicare una tragedia di Sofocle o di Euripide, e anche di Eschilo dove Eschilo è meno astratto e sentenzioso e più umano, di Vincenzo Bellini». Quest'affermazione contiene un giudizio che più alto di così non si potrebbe dare.

Definita la poesia belliniana con un paragone con quella di quell'altro grande genio solitario che fu Giacomo Leopardi, il Pizzetti ha abbordato il quarto gigante del teatro lirico italiano: Giuseppe Verdi. E analizzandone l'opera, e narrandone la vita, e mostrando come da questa egli abbia tratto la massima grandezza dell'arte sua, ha concluso che Verdi è il primo musicista italiano che operi, in quanto musicista, com'egli vive in quanto uomo, secondo una coscienza morale continuamente vigile e intransigente.

Durata oltre un'ora e mezza, la conferenza che il Teatro di Torino aveva organizzato a favore dei suoi «Amici», è stata ascoltata con attenzione vivissima, e salutata alla fine da una vibrante manifestazione di simpatia per il Pizzetti.

TEATRI

AL REGIO

La prima di *Débora e Jaéle*

La Direzione del Teatro Regio comunica: «Ricordiamo che questa sera, alle ore 21, ha luogo in turno di abbonamento dispari, la prima rappresentazione dell'opera di Ildebrando Pizzetti: *Débora e Jaéle*, diretta dal maestro Franco Capuana. L'autore interverrà alla rappresentazione. L'opera è nuova per Torino, poichè essa fu rappresentata soltanto alla Scala. Ne saranno interpreti principali Elvira Casazza, Giulia Tess ed Alessandro Dolci. I cori furono istruiti dal maestro Conca. La messa in scena è stata particolarmente curata da Giovacchino Forzano. Mercoledì sarà data una rappresentazione popolare di *Tristano e Isotta*, con gli interpreti consueti e sotto la direzione del maestro Werner Wolff. La vendita di tutti i posti (poltrone e palchi compresi) comincierà questa mattina, alle ore 10, alla Segreteria del Teatro».

ALL'ALFIERI la Compagnia comica di Dina Galli mette in scena questa sera la seconda novità della stagione *Mia moglie ed io*, di Verr e Verneuil.

Gli spettacoli per i Dopolavoristi

Riferendosi agli spettacoli che ogni venerdì verranno dati al Politeama Chiarella per gli iscritti all'Opera Nazionale Dopolavoro, l'Opera stessa comunica:

«Ferme restando le concessioni di carattere Nazionale sugli spettacoli, il Dopolavoro Provinciale ha convenuto con la Direzione del Teatro Chiarella, che questi concederà ogni venerdì una serata dopolavoristica con la riduzione del 50 per cento sui prezzi normali in ogni ordine di posti e senza limitazioni a tutti gli iscritti all'Opera Nazionale Dopolavoro.

«Ai dopolavoristi verranno distribuiti gratuitamente dei tagliandi speciali per ogni singola categoria di posti. Con detti tagliandi potranno farsi assegnare il posto desiderato all'agenzia vendita biglietti, o presso il botteghino del Chiarella dalle ore 19 in poi.

«Tale vendita riservata esclusivamente ai dopolavoristi avrà luogo nei giorni di mercoledì e giovedì, e sino alle 15 del venerdì, giorno della recita. Dalle 15 in poi del venerdì il Teatro sarà libero di vendere i posti anche a prezzi normali.

«I Sigg. Presidenti delle Associazioni, Circoli, Enti, Filodrammatiche, Sportive, ecc., sono pregati di ritirare presso il Dopolavoro Provinciale (via Massena, 12) i tagliandi speciali e curarne la distribuzione».

La prima rappresentazione avrà inizio, come già annunciammo, venerdì

CRONACA CITTADINA

Un problema caratteristico: i portinai

La Legge di Pubblica Sicurezza prescrive, com'è noto, che tutti i portinai e custodi debbono essere muniti della licenza rilasciata dalla Questura. A questo proposito è forse utile ricordare che non soltanto i portinai nuovi assunti debbono provvedere alla propria registrazione presso l'autorità di P. S.; ma anche quelli che sono già in servizio, e quindi registrati, debbono provvedere al rinnovo della licenza che scade ad ogni fine d'anno. Le registrazioni e il rinnovo delle licenze scadute debbono essere fatte entro il corrente mese di gennaio, con le seguenti modalità:

Per la prima registrazione e cioè per l'iscrizione al registro di P. S. dei portinai e custodi nuovi assunti o ancora sprovvisti di certificati di iscrizione, deve essere fatta apposita domanda al Questore, e presentarla alla Sede Commissariale competente. La domanda, redatta su carta da L. 2, va corredata: 1.o dalla carta d'identità dell'iscrivendo; 2.o) dal certificato penale su carta libera; 3.o) dal certificato di nascita pure su carta libera; 4.o) da una dichiarazione del proprietario dello stabile o dello stabilimento presso cui il portinaio è impiegato.

Questa dichiarazione può essere fatta in calce alla domanda stessa e limitarsi all'indicazione della data nella quale l'interessato è stato assunto come portinaio o come custode dello stabile. 5.o) Da una marca demaniale da L. 3 staccata.

Per la rinnovazione annuale della registrazione, prescritta dalla Legge, occorre far domanda su carta da L. 2 indirizzata al Questore e presentarla al Commissario di P. S. della Sezione competente. La domanda deve essere corredata da una marca demaniale da L. 3 e dalla dichiarazione del proprietario di cui sopra.

La domanda di rinnovazione deve essere ripetuta tutti gli anni alla scadenza di dodici mesi dalla data della prima registrazione o da quella delle successive rinnovazioni.

***

Il Sindacato Portieri comunica le seguenti norme per i suoi iscritti e per gli inquilini:

« Pervengono a questo Sindacato numerose lagnanze da parte di portieri i cui proprietari fanno pagare una quota base mensile agli inquilini, come paga per il portiere. Allo scopo di mettere freno a tale abuso, il Sindacato invita coloro che sono soggetti a tale aggravio, a volerlo senz'altro segnalare; e ciò per gli opportuni provvedimenti.

« Tutti i portieri che ha tutt'oggi non sono ancora muniti del libretto obbligatorio di invalidità e vecchiaia, dovranno nel loro interesse informarne il Sindacato.

« Tutti i fiduciari di zona sono convocati in seduta domani mercoledì, alle ore 21 ».

Un elogio di Turati alla contessa Verdun di Cantogno

La nuova delegata dei Fasci femminili

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

« In seguito alle dimissioni presentate dalla contessa Maria Verdun di Cantogno dalla carica di Delegata provinciale dei Fasci Femminili, S. E. Turati, Segretario del P. N. F., ha nominato in sua vece, su proposta del Segretario federale, console Basile, la contessa Beatrice Buratti di San Pietro d'Incisa. La contessa Verdun, che ha spontaneamente rassegnate le dimissioni dalla carica, ha ricevuto la seguente lettera da S. E. il Segretario del Partito:

« La ringrazio vivamente per l'opera appassionata e veramente encomiabile da Lei svolta quale Delegata provinciale dei Fasci femminili di Torino. Sono certo che vorrà continuare a dare il suo prezioso contributo di azione alla causa del Fascismo, anche da semplice gregaria, dimostrando la salda disciplina e la profonda fede che anima la Sua opera. Saluti fascisti. — F.to: Augusto Turati ».

Una fondazione Guido Fornaca per i dipendenti della Fiat

Il dott. comm. Luigi Fornaca, nell'intento di onorare la memoria del compianto suo fratello grand'uff. Guido, ha costituito la Fondazione Ing. Guido Fornaca con un capitale iniziale di L. 500 mila di Consolidato italiano, affidandone l'amministrazione al Consiglio di amministrazione della Fiat.

Il donatore ha stabilito che coi frutti del capitale vengano annualmente assegnati ai figli degli operai ed impiegati della Fiat, che più si siano distinti nelle Scuole professionali d'Arti e Mestieri, dei premi di incoraggiamento da L. 500 e da L. 250 ciascuno, e ciò quale testimonianza del grande affetto ed interessamento che il Defunto aveva sempre nutrito per le ottime maestranze della Società.

Il Cardinale Arcivescovo e la settimana antiblasfema

Secondo le disposizioni date da Sua Eminenza il Card. G. Gamba, arcivescovo di Torino, nelle chiese parrocchiali dell'Archidiocesi fu celebrata, il 13, la giornata antiblasfema con speciali funzioni, discorsi, conferenze e varie forme di propaganda.

Prosegue intanto nelle scuole medie ed elementari della città e negli ambienti operai la settimana antiblasfema. Agli alunni delle varie scuole medie parlano distinti oratori; gli allievi delle elementari preparano un lavoro sull'argomento; saranno premiati i migliori lavori.

Questo movimento concorrerà a rialzare il tono morale del nostro popolo.

La Milizia della Strada comincia il suo servizio

Da oggi martedì la Milizia della Strada inizierà il regolare servizio sulle strade del Piemonte. La Prefettura pertanto ricorda agli utenti della strada — automobilisti, ciclisti, carrettieri e pedoni — che, in attesa che entri in vigore il nuovo Codice della Strada, il servizio sarà basato sull'osservanza della Legge 18 dicembre 1923, n. 3043 e dei regolamenti già esistenti. Inoltre ricorda che i Militi della Strada non hanno alcuna interessenza sui proventi delle contravvenzioni e quindi la loro azione sarà ispirata esclusivamente dal proposito di contribuire efficacemente alla disciplina della circolazione stradale. I Militi hanno disposizioni tassative per far applicare da tutti e colla maggiore scrupolosità le Leggi ed i Regolamenti di Polizia stradale.

Il problema fiscale dei commercianti

Questa sera, alla sede della Federazione dei commercianti, il rag. Attilio Fiolla terrà per i « Corsi integrativi d'istruzione professionale » l'annunciata conferenza sul problema fiscale. La riunione è fissata per le ore 21. La Presidenza rinnova l'invito ai dirigenti federali ad essere presenti.

PRIMIZIE CARNEVALESCHE

Radiomania e Radiofollia

La radiomania appartiene — come il morbo del cinematografo e quello della danza — alla famiglia delle epidemie inguaribili che, quando mettono radice nell'organismo umano, vi rimangono per sempre, tetragone a qualsiasi cura. La radio, non contenta di percorrere vittoriosa, dal Polo Nord al Polo Sud, il globo terracqueo, di trapassare mari, montagne, orizzonti, spazi celesti e spazi intercostali, ha deciso di debellare il maggiore ostacolo che si opponga nel mondo interplanetario, alle conquiste dell'uomo: il cuore femminile.

Le donne, oggi, sono innamorate della « radio » quasi con la stessa intensità con cui lo sono dell'automobile a guida interna. E siccome l'uomo, se è un uomo, ha il dovere di andar pazzo per la donna, è accaduto questo fenomeno: che nel momento stesso, nel quale la donna è diventata radiomane, l'uomo è radioimpazzito.

Del resto, nulla di più naturale: non sono forse uomini coloro che ammaliscono a Parigi per creare la moda femminile? E non sono forse uomini quegli esseri, volgarmente detti mariti, che, a furia di pagare le spese della moda, o imbelliscono o vanno al fallimento? Nessuna meraviglia dunque che il chiodo fisso della « radio » nel cervello femminile produca idee fisse (primo sintomo della demenza) nei cervelli maschili.

E l'idea fissa, la preoccupazione di ogni giovane ben nato è oggi, dopo la scuola di ballo, la scuola di radio. Tutti oggi, dal figliuoletto del mio portinaio al garzoncello del tuo barbiere, sanno chi era Rodolfo Valentino e che cosa è un apparecchio a galena. Possiamo assicurare che parlano con competenza di « radio » persino i « cachets » di cinematografo.

Di fronte a tale fenomeno, i giornalisti torinesi, a cui sta a cuore la salute pubblica, come tutte le cose che col pubblico hanno attinenza, si sono detti: Come curare la radiomania nelle donne? Curando la radiofollia negli uomini. Come curare questa nuova epidemia negli uomini? Invitandoli a radiofolleggiare sino alla sazietà. E allora, approfittando del carnevale e dell'obbligo loro di offrire, almeno una volta all'anno all'umanità afflitta dagli articoli troppo sapienti, un po' di ebbrezza gioconda, i giornalisti hanno stabilito di riunire in un solo manicomio, per una sola notte, tutti gli affetti e le affette da radio-alienazione mentale.

Non essendovi in Torino locali sufficienti per radunare tanta gente in una notte, si era pensato di far venire da Milano il Palazzo dello Sport; ma poi, anche per dimostrare che Torino, nemmeno in tempo di carnevale, ha bisogno di Milano, si è deliberato di sacrificare il Regio.

Così — avendo i dirigenti del Regio aderito alla rovina del proprio locale a beneficio dell'umanità sofferente — la notte dell'otto febbraio sarà l'ultima vissuta dallo storico teatro di piazza Castello.

I radiodementi, che sono migliaia, con la semplice spesa del palco o del biglietto d'ingresso, potranno precipitarsi nella sontuosa sala del nostro massimo e abbandonarsi alle più frenetiche manifestazioni della radiofollia.

— E con questo? — dirà qualcuno. — Non si capisce perchè il Regio, rassegnato ormai da anni, ad ogni carnevale, a simili invasioni, dovrebbe andare in rovina.

Ci affrettiamo a spiegarci: la rovina del Regio non consisterà nel crollo delle sue pareti solidissime, o nella caduta del suo soffitto, o in una di quelle sciagure che l'8 febbraio non potranno accadere perchè il Veglione sarà indetto dai giornalisti, e i giornalisti — a cominciare dal loro giovane decano Dante Signorini — portano fortuna; ma il Regio sarà rovinato nella sua parte più sensibile, cioè nell'acustica. Al veglione di quest'anno, infatti, non si potrà parlare, nè cantare, nè rimanere imbambolati a guardar coloro che saltano: si potrà soltanto gridare. La atmosfera sarà invasa da una tale quantità di scariche radiofoniche, correnti sonore, scontri assordanti di poli positivi con poli negativi, che l'effetto sarà superiore a quello di diecimila jazz di pellirosse insieme riuniti. Tutto, dalla galanteria bisbigliata nell'orecchio della mascherina, ai « cerea comendatôr » che si scambieranno i personaggi importanti, solleverà in teatro, — per merito dei radio-fabbricanti e dei radiotecnici — fantastici echi fragorosi.

Le conseguenze saranno irresistibili di comicità: pensate che lo schiocco del più modesto e furtivo tra i baci avrà il frastuono d'una cannonata...

Le ragazze di un calzificio bersagliate da lettere anonime

Il caso in questione non è molto dissimile da quello che per parecchio tempo — come i lettori ricorderanno — mise in agitazione la popolazione di Mondovì. Anche qui lettere anonime che insidiavano la tranquillità di numerose famiglie e l'onore di molte ragazze, erano messe in circolazione. La direttrice del Calzificio Sobrero di Gassino, una signora proba e onoratissima e al di sopra di ogni più lieve sospetto, era in special modo presa di mira dall'ignoto autore delle miserabili missive. La direttrice, conosciutissima in paese col nome di « Madama Giovannina » era oltre ogni dire seccata di tale persecuzione e con lei numerose ragazze addette al Calzificio alle quali l'anonimo scriveva ingiurie e insinuazioni calunniose.

Quelle lettere, seminavano in paese dissensi e malumori, nè la cosa sembrava accennare a finire. Ad ogni nuova distribuzione della posta, nuove lettere anonime venivano recapitate e questa seccante storia durava già da mesi e mesi.

I primi sospetti delle persone colpite erano caduti su di una zitella sulla quarantina, certa Giacinta Ducatto, anch'essa addetta al Calzificio. Osservando però che costei teneva una condotta apparentemente lodevolissima, che era assai devota, tanto da trascorrere tutto il tempo di cui poteva disporre in chiesa, tali sospetti furono scartati e fu tacciato di imprudente chi per primo li formulò.

Senonchè una delle lettere anonime venne recapitata a persona che conosceva assai bene la calligrafia della Ducatto e i sospetti presero nuova consistenza. Tuttavia i sostenitori dell'innocenza di costei, non si arresero a quella prima prova e vollero radunarne altre più convincenti. Con pretesti diversi gli stessi dirigenti della fabbrica chiamarono la Ducatto e le fecero scrivere alcune ordinazioni. Tali scritti, messi poi a confronto con le lettere anonime delle quali non vi era penuria risultarono vergati dalla stessa mano.

Tutti allora dovettero arrendersi alla evidenza e la falsa devota venne deferita all'Autorità alla quale furono rimesse e le lettere anonime e gli scritti vergati davanti a testimoni dalla accusata stessa. La perizia calligrafica ordinata dalla autorità, diede, come era presumibile, risultato positivo e la Ducatto ha dovuto comparire in giudizio. L'imputata che aveva sempre, fino a quel momento, negato ogni addebito e aveva giurato di essere una povera innocente calunniata, stretta dalle contestazioni finì per ammettere, ma solo in parte le sue colpe.

Il Pretore, tenuto conto dei buoni precedenti dell'imputata, ma riconosciuta in pieno la sua colpevolezza, la condannava a cinque mesi di detenzione (col beneficio della condizionale) e alle spese del processo.

Nella Regia Università

Nell'aula della Facoltà di lettere e filosofia, presente un cospicuo numero di professori e di studenti, il dott. prof. Salvatore Debenedetti, chiamato con voto unanime dalla R. Università di Pavia, a coprire la cattedra vacante di lingue e di letterature neolatine, tenne la prolusione al suo corso, trattando con profonda dottrina e con fine critica, delle « Origini prime della nostra lingua letteraria ». Fu un devoto omaggio spirituale a quanti gli furono maestri in questa stessa aula, ov'egli ebbe a compiere i suoi studi, in particolar modo ad Arturo Graf e a Rodolfo Renier. Il Debenedetti mandò un affettuoso saluto al vecchio suo predecessore, dott. prof. Guido Bertoni, chiamato a sua volta, da questa disciplina, alla cattedra dell'Ateneo di Roma.

Dichiarati quindi i termini del delicato problema filologico e letterario, preso ad esaminare, in proposito, in sintesi, [illegible] di un'importanza assai maggiore di quella finora accordatagli, al dialetto di Sicilia, strumento squisito dei nostri poeti minori. E lumeggiò la sua dotta discussione con sobrie, ma convincenti analisi, facendo pur anche risuonare nel suo dire qualche bel verso musicale di quella nostra musicalissima lirica arcaica.

La chiusa, nobile richiamo al lavoro ordinato e metodico in un campo per altro soltanto in apparenza, ma fonte a chi lo dissodi con lena felice di nobile compiacimento intellettuale e di quel progresso scientifico, valse al Debenedetti nutriti applausi da parte dei colleghi della Facoltà Proff. V. Cian, A. Faggi, A. Farinelli, M. Bartoli, F. Neri.

Principi in viaggio

— Con il treno delle ore 5,55, sono partiti ieri, il Conte di Torino e S. E. Thaon di Revel, Duca del Mare.

Da Milano è giunto alle ore 20, S. A. R. il Principe di Udine.

Danno la scalata ad un balcone per svaligiare un alloggio

I ladri, dovevano aver avuto cura di ben sorvegliare l'abitazione del venditore ambulante Giovanni Somale, situata al primo piano in corso Regio Parco 14, se riuscirono ad approfittare, di una sola ora, e cioè dalle 18 alle 19, durante la quale l'alloggio rimase deserto per fare man bassa su tutto quanto, di qualche valore, vi si trovava.

Essi, da veri acrobati, diedero la scalata al balcone che guarda in via Messina, e poichè alla porta finestra mancava un vetro, sostituito con alcune assicelle, le rimossero, tirarono la stanghetta e penetrarono nella prima stanza. Per assicurarsi un lavoro tranquillo e sicuro essi dall'interno conficcarono un piolo di legno nella serratura della porta d'entrata, poi si diedero a rovistare nel mobiglio. Tolsero da un cassetto lire 1275 in danaro contante, due orologi, orecchini ed altri oggetti d'oro, poi insaccarono lenzuola, tovaglie e biancheria personale e con quel carico lasciarono l'alloggio rifacendo la via di prima, cioè calandosi dalla finestra.

La moglie del Somale rincasando verso le ore 19 dopo aver tentato a più riprese, ma invano di introdurre la chiave nella toppa, si chinò a guardare e vide che essa era ostruita. Il marito sopraggiunto, riuscì con qualche sforzo a liberare la serratura, ma non appena i due coniugi entrarono nella camera, notando lo scompiglio che vi regnava, compresero che i ladri avevano visitato il loro alloggio. Constatato il furto patito, il Somale si recò a denunziare la cosa al Commissariato di P. S. di Vanchiglia, in via Bava. Due sottufficiali si recarono sul posto per un sopraluogo e sequestrarono un palanchino di ferro che i ladri avevano lasciato nell'alloggio.

Nessun esito hanno finora avute le indagini iniziate dalla Polizia e nessuno ha veduto i ladri arrampicarsi e scendere dal balcone, ma trattandosi di una strada assai poco frequentata, tale circostanza è comprensibile. Solamente la padrona della casa ha dichiarato di aver veduto nell'ora in cui fu commesso il furto, fermo in mezzo alla strada uno sconosciuto indossante un paletot nocciola ed un cappello grigio. Si trattava di un complice il quale faceva la guardia, mentre i ladri operavano nell'alloggio del venditore ambulante?

Il fakiro Manetti per il G. U. F.

Il fakiro Manetti, fra qualche giorno, si produrrà al Teatro Vittorio Emanuele, a beneficio del Gruppo Universitario Fascista. La fama che gode il fakiro italiano, che ha girato tutto il mondo, producendosi nei più grandi teatri delle metropoli, è sufficiente a dimostrare quale accoglienza gli sarà tributata dal pubblico torinese.

Meccanico ucciso dallo scoppio d'un generatore d'acetilene

Una grave disgrazia è avvenuta in un'officina in via Belfiore n. 23. Il meccanico Giuseppe Pilotto di Michele di 30 anni, abitante in via Canova n. 41, ieri mattina verso le 10 lasciò lo stabilimento per recarsi nel cortile dove doveva lavorare a un generatore di acetilene. L'apparecchio, che conteneva circa 150 litri di gas, non funzionava per il freddo che aveva gelato l'acqua in alcune tubazioni. Il meccanico tentava appunto di farlo funzionare quando improvvisamente, per cause sconosciute l'apparecchio scoppiava fragorosamente e il coperchio colpiva con estrema violenza il Pilotto, fratturandogli un arto e l'osso frontale.

Lo scoppio richiamò tosto i compagni dello stabilimento, i quali trovarono il disgraziato privo di sensi e in fin di vita. Un'automobile subito chiamata lo trasportò, insieme al compagno Giuseppe Granato, all'Ospedale S. Giovanni. Il dott. Trabucco gli riscontrò la frattura complicata e comminuta dell'osso frontale e i sintomi della commozione cerebrale. Dopo le cure del caso lo fece ricoverare giudicandolo in pericolo di vita. Purtroppo la diagnosi del sanitario era fondata: l'infelice meccanico spirava senza aver ricuperato la conoscenza verso le 17.

Le cause della sciagura sono sconosciute. Nessuno era presente allo scoppio e non è stato quindi possibile saper quale circostanze hanno provocato l'accidente mortale.

Il certificato penale dei lavoratori

L'Ufficio di collocamento dei Sindacati fascisti, avendo rilevato che sovente gli operai inviati al lavoro non vengono assunti dai datori di lavoro perchè sprovvisti di certificato penale, rammenta a tutti i lavoratori di qualsiasi categoria che il certificato penale ha validità per soli tre mesi e che quindi, nel proprio interesse, essi debbono provvedere al rinnovo, prima della scadenza.

I dispiaceri d'un « coiffeur pour dames »

Parrucchieri per signora in rivoluzione per la trovata d'un loro collega

C'è bufera nel campo dei *coiffeurs pour dames*. Ma si tranquillizzino le signore che trovano indispensabile in serire tra le loro occupazioni quotidiane anche la visita al *coiffeur*, il mago che sa creare miracoli di bellezza in fatto di estetica femminile. Esse non hanno nulla da temere, perchè Louis, Charles, Jules, ecc. (tutti i *coiffeurs* amano francesizzare il loro nome) continueranno ad avere cura delle loro chiome, continueranno a praticare loro l'ondulazione, l'arricciatura, l'indoratura dei capelli.

Recentemente, una « maison de beauté », di cui è titolare il nominato Kosiner, nato a Stanislowcn, di 25 anni, si propose di divulgare tra il pubblico femminile l'ondulazione permanente delle chiome. Naturalmente l'opera di propaganda intrapresa dal sig. Kosiner non aveva uno scopo puramente estetico e platonico. Le signore e le signorine che, ravvisata l'estetica perfezione di quella acconciatura, si risolvevano a farsela praticare, erano ineluttabilmente portate a dirigersi alla « maison » del sig. Kosiner. E ciò per via dell'ingegnoso sistema pubblicitario che il Kosiner stesso aveva escogitato.

Nuovo tipo di « ondulazione »

Non c'è signora o signorina elegante, a Torino, che non abbia ricevuto il curioso appello. « Allo scopo di far sì — diceva il documento diffuso a migliaia di esemplari e recapitato a domicilio — che quasi tutte indistintamente le signore e signorine possano essere alla portata di farsi acconciare la loro capigliatura alla ormai famosa « ondulazione permanente », ed anche allo scopo di rendere divulgatissima detta « ondulazione », la nostra casa ha creduto di istituire una forma di collaborazione tra le signore e signorine, nota sotto il nome di « boule de neige »; collaborazione che, mediante l'interessamento di ogni singola signora, la quale dovrà semplicemente adoperarsi nel trovare nuove aspiranti a detta « ondulazione », darà agio alla collaboratrice di potersi far eseguire l'« ondulazione permanente », che in media viene sempre a costare sulle lire 300, per sole lire 50 ».

Fissato questo principio, l'appello proseguiva con un: « Spieghiamoci », nel quale era indicato il meccanismo col quale si poteva ottenere a buon prezzo il miracolo dell'ondulazione permanente. La signora cui era diretto l'appello, doveva subito inviare alla casa 50 lire e mettersi alla ricerca di altre quattro persone « desiderose di farsi eseguire l'agognata ondulazione » e disposte altresì a versare la somma di 50 lire ciascuna. Quando la casa avesse ricevuto l'importo dei quattro buoni uniti all'appello, colei che aveva diffuso i buoni e trovato quattro altre aspiranti, poteva presentarsi al sig. Kosiner per ottenere l'ondulazione. A loro volta le altre non conseguivano questo diritto sino a che non avessero trovato altre aspiranti e sino a che costoro non avessero a loro volta versato le 50 lire.

Pettinatura a catena

Il meccanismo per ottenere il miracolo, era basato in sostanza su un sistema a catena. E la catena doveva prolungarsi all'infinito come avviene per quelle preghiere che finiscono per circolare per mezzo mondo. Quando la catena si spezza, la possibilità del miracolo scompare... L'appello si chiudeva con un chiarimento che può apparire come un precetto di estetica femminile: « L'ondulazione permanente è oggi una necessità per la donna moderna, la quale oltre al pregio di farle avere continuamente i capelli in perfetto ordine, esita per ben sei mesi circa, di andare dal coiffeur a farsi ondulare. La nostra casa, col suo metodo speciale, si permette di ondulare con successo anche i capelli bianchi e tinti senza il minimo rischio di decolorazione ».

Fu questa « nuova forma di lavoro » escogitata dalla casa del sig. Kosiner che mise a rumore il mondo dei « coiffeurs ». L'agitazione non fu latente, non fu contenuta in sordina. Costituì il tema di discussioni animate non solo nei gabinetti dei *coiffeurs pour dames* ma anche in seno al direttorio della Comunità Artigiana dei parrucchieri. In quella forma di collaborazione tra signore e signorine ideata dal Kosiner, il direttorio vide un illecito sistema per l'accaparramento della clientela. E se ne preoccupò, cercando di avvisare ai mezzi per porvi termine. I mezzi furono trovati. Il Kosiner fu chiamato in questura, in seguito ad analoga istanza del direttorio della comunità, e diffidato a cessare da quella forma di pubblicità in favore della propria casa.

Ottemperò il Kosiner alla diffida? Si dice che egli avesse fatto stampare una quantità incalcolabile degli appelli che diffondeva tra il pubblico femminile e che avesse impegnato una somma cospicua in quella ingegnosa campagna. Da parte del direttorio della Comunità si ebbe il sospetto che egli continuasse a diffondere gli appelli ed a ricercare aspiranti per l'ondulazione permanente. Furono perciò promossi degli accertamenti. Ma in qual modo si svolsero le indagini? Non si conosce finora che una versione.

Un « detective » per signore

Il sig. Armando Kosiner afferma di avere potuto appurare in questi giorni che un giovanotto, qualificandosi per agente di P. S. visitava le signore tra le quali egli aveva propagandata l'ondulazione permanente, e dichiarava di avere avuto incarico di procedere al sequestro delle circolari a loro inviate. Le affermazioni del sedicente agente avevano cagionato molta meraviglia tra le signore e le signorine, che, in possesso già dell'appello, sognavano ormai di arrivare celermente all'ondulazione delle loro chiome. Ma la meraviglia delle aspiranti all'ondulazione doveva accrescersi di mille doppi, quando il sedicente agente aggiungeva a mò di spiegazione:

— Il titolare della casa è stato tratto in arresto dalla questura per avere mandato queste circolari. Si tratta di una cosa poco chiara...

Il Kosiner aggiunge di avere individuato nel falso agente il diciannovenne Walter Basso di Edoardo, abitante in corso Vittorio Emanuele, 33, il quale sarebbe stato riconosciuto da vari, tra cui il portinaio dello stabile n. 3 di corso Palestro, Luigi Bertola. A quest'ultimo anzi il Basso avrebbe dichiarato che egli non agiva di sua iniziativa ma per ordine del direttorio della Federazione Artigiana.

Ingiurie... incipriate

Da questi fatti il Kosiner ha tratto materia per una querela per ingiurie e diffamazione continuate contro Walter Basso, e contro i componenti il direttorio della Comunità dei parrucchieri: Edoardo Basso di 46 anni, abitante in corso Vittorio Emanuele, 33, Manlio Labriola di 25 anni, abitante in via Cavour, 7 e Attilio De Angelis di 26 anni abitante in via Guarini, 1.

A Walter Basso, il Kosiner attribuisce la propalazione delle voci diffamatorie sul suo conto, per avere fatto credere cioè che egli fosse stato tratto in arresto e che il suo sistema di propaganda costituisce il reato di truffa; al Basso padre, al Labriola ed al De Angelis il Kosiner attribuisce di avere determinato la diffamazione ai suoi danni.

In base ad un disposto del codice di procedura, Armando Kosiner ha chiesto che si fissasse subito l'udienza per la discussione della sua querela. E l'udienza è stata fissata per il 26 corr. In quel giorno, dinanzi ai giudici dell'VIII sezione, avremo un dibattito che non sarà privo di accanimento e di interesse. Il sig. Kosiner, che si è costituito P. C. col patrocinio dell'avv. Verderame, dichiara che, in dipendenza del fatto denunciato, il danno patito dalla sua ditta è stato imponderabile. Egli ha citato come testi una schiera di portinai ed una teoria di signore. Ma una schiera di testi saranno portati all'udienza anche dai querelati: Essi sono patrocinati dall'avv. Luigi Durand ed intendono dimostrare che la querela del loro collega non ha fondamento e non può portare a conseguenze verso di loro.

La festa dell'Ordine Mauriziano

Nella Basilica Mauriziana, in via Milano, oggi, 15, si celebra la solennità della Traslazione delle reliquie di San Maurizio, compatrono della chiesa e protettore del Piemonte; è la festa dello storico Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Vi saranno delle speciali funzioni alle ore 9 con panegirico del Santo ed alle ore 15,30; mons. B. Giuganino, presidente della R. Arciconfraternita impartirà la benedizione. Nella chiesa che è proprietà dell'Ordine Mauriziano e che venne abbellita dalla munificenza di Principi e Re di Casa Savoia, si conserva una preziosa reliquia di S. Maurizio che verrà offerta al bacio dei confratelli e dei fedeli.

« L'Innamorata »

La sera di giovedì 17 alle ore 21 nei saloni del Circolo della Stampa, in via Carlo Alberto 11, la scrittrice Ester Lombardo terrà una conferenza dal titolo « *L'Innamorata* ».

La Lombardo, notissima scrittrice italiana, direttrice di « Vita femminile » la bella, apprezzata rivista che esce in Roma, non mancherà di richiamare negli eleganti saloni del Circolo della Stampa gran numero di eletto pubblico torinese.

I biglietti di invito si ritirano presso il « Circolo della Stampa ».

Profilassi della rabbia canina

L'Ufficio d'Igiene comunica: « Onde rendere sempre più efficaci i provvedimenti profilattici contro la rabbia canina, si richiama l'attenzione dei detentori di cani sull'obbligo che loro fa il regolamento d'igiene di munire i cani stessi, oltrechè di museruola e di guinzaglio, del collare recante inciso, su targhetta, il cognome, nome e indirizzo di casa del rispettivo proprietario. La Direzione del Canile provvederà, in caso di catturazione di cani muniti del detto collare, ad avvertirne immediatamente i proprietari ».

La celebrazione del pane

L'Opera Italiana « Pro Oriente » indice pure quest'anno, sotto gli auspici del Governo Nazionale e del Partito Nazionale Fascista, la celebrazione del pane, allo scopo di raccogliere adesioni ed offerte per il raggiungimento delle sue alte finalità. La conferenza preparatoria alla celebrazione sarà tenuta dal direttore dell'Opera, don Francesco Galloni, in Municipio, nell'ex aula consigliare, domani mercoledì, alle ore 17,30.

Il freddo ed i contatori del gas

La Società Stige richiama l'attenzione dei propri utenti sulla necessità di curare la sorveglianza dello stato dei contatori del gas in dipendenza dell'eccezionale freddo che per taluni apparecchi non sufficientemente riparati presenta la possibilità di congelamento dell'acqua.

Ad evitare tale pericolo probabile, è opportuno in prevenzione di ricoprire il contatore con paglia, stracci, od altri materiali coibenti, salvo ricorrere alla Società per l'uso di miscele anticongelanti o per rimuovere comunque gli inconvenienti quando si presentasse un disservizio.

I premi del Comune per le famiglie numerose

Il Comune stanziava nello scorso anno un fondo di L. 10,000 per la costituzione di due o più premi da assegnarsi alle famiglie numerose (con almeno cinque figli) meno abbienti della città, le quali nel 1928 avessero ad accrescersi di un figlio.

Avuto riguardo alle condizioni stabilite dalla relativa deliberazione, gli interessati debbono: presentare domanda entro il mese di gennaio corrente all'Ufficio di Segreteria del Municipio, coll'indicazione del numero della tessera dell'assistenza sanitaria gratuita (qualora ben inteso l'interessato ne fruisca). La domanda stessa deve essere corredata da certificato dell'Ufficio di Anagrafe, comprovante l'iscrizione della famiglia nel registro della popolazione stabile di Torino da almeno tre anni dalla data del 1.o gennaio 1928, e da altro certificato, rilasciato dal Servizio Atti di notorietà, da cui risulti lo stato di famiglia. Il tutto su carta libera.

I pacchi della Befana ai figli di Mutilati di Gassino e Sciolze

La Sez. Mutilati di Gassino e Sciolze ha proceduto l'altro ieri alla distribuzione dei pacchi della Befana a trenta figli di mutilati. Alla bella cerimonia hanno presenziato il Commissario Prefettizio, il segretario politico del Fascio, il cav. uff. Rampone per la Sezione Provinciale di Torino e il cav. uff. Cappellini per la Delegazione Regionale del Piemonte.

Per incarico della Sezione Provinciale il signor Vittorio Vittori, presidente della Sezione di Gassino e Sciolze, ha tenuto ai presenti una conferenza svolgendo il tema: « Sul Grappa e sul Montello coi mutilati di guerra » riscuotendo alla fine della dizione calorosi applausi e vive congratulazioni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: « Debora e Jaele » di Ildebrando Pizzetti (turno dispari).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Maria Melato). — Ore 21,15: « La signora Rosa » di S. Lopez.
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21,15: « Mia sorella ed io » di Bern e Verneuil (novità).
CHIARELLA (Compagnia d'operette L. Maresca). — Ore 21,15: « Addio Giovinezza » di Pietri (serata 73. onore del sig. [illegible]).
ODEON — Riposo.
ROSSINI (Compagnia dialettale « La Stabile di Torino »). — Ore 21: « I monfrin a la fera d' Mongardin » di Ponzio, musica di Italo Taurà.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
BALBO (Comp. Riviste cav. Maresca). — Ore 21: « Girotondo » di Ripp e Bel Ami.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — « Rouge et noir ». Protagonisti Ivan Mosjoukine, Lil Dagover. Première.
AMBROSIO — « Una donna nel deserto ». Protagonisti: Irene Rich e William Russel.
VITTORIA — « Un soldato in gonnella » e Rivista: « Si fa il bagaglio ». Maresca.
ROYAL — « La principessa Olalà ». C. Boni.
ITALA — « Jim il conquistatore ». Avvent.
BORSA — « Il re del sottosuolo ». D. Costello.
SPLENDOR — « La vita privata di Elena di Troja ». Maria Corda e Lewis S. Stone.
ALPI — « Metropolis ». Grande successo.
PRINCIPE — « S. M. l'Amore ». Lya Mara.

LA VOCE DI TORINO

Le borgate Lucento e Ceronda e il loro fabbisogno

La Borgata Lucento, situata nella parte periferica della città, a Nord Ovest, è delimitata dalla Dora, dalla strada Borgaro, strada Druent e si estende fino al confine del territorio di Collegno. Fino a qualche anno fa, la Borgata Lucento, a causa del suo aspetto, allora prevalentemente rurale, poteva dirsi tagliata fuori dalla città. Ma a poco a poco, i campi, i prati, le distese di terreno insomma, coltivate o no, sono state invase da numerosissime case e la popolazione è andata rapidamente aumentando, cambiando completamente il carattere della regione. Oggi, infatti, la Borgata Lucento conta, fra i suoi abitanti, un numero straordinario di operai che lavorano nelle fabbriche e nelle industrie sorte, specialmente dopo la guerra, nella sua giurisdizione, mentre sono notevolmente diminuiti i campi coltivati e i contadini parte si sono trasportati in altre località e parte hanno purtroppo lasciato i campi per le officine. Oltre le industrie, nella Borgata Lucento esistono istituti e stabilimenti di cura di notevole importanza come: l'Istituto Bonafous, la Colonia profilattica Principessa Laetitia, la Villa Cristina, per le malattie mentali, l'Ospedale Amedeo di Savoia per le malattie infettive, il Sanatorio per gli operai Vischa, ecc.

Dislivello di terreno

Degna di particolare attenzione è la Chiesa di S. Bernardo, costruita nel 1438 in stile barocco, dallo stesso ingegnere di Venaria Reale, il conte di Castellamonte. Nell'interno della storica chiesa, esistono due cappelle, artisticamente adorne di marmi di rilevante valore, dedicate a San Bernardo e a Sant'Antonio, e due quadri, opera di valenti artisti del '600, l'uno rappresentante il Sant'Antonio e l'altro la Madonna delle Grazie. Nella chiesa è custodito il monumento della battaglia e della vittoria di Torino del 1706.

La Borgata Lucento e la confinante Borgata Ceronda offrono una caratteristica particolare dovuta ad un forte dislivello di terreno. L'origine di questo fatto è dovuta alle vecchie cave di argilla per la fabbricazione dei mattoni, esistenti parecchi anni fa in quelle zone. Il terreno in molti punti, mostra ancor oggi la presenza di strati argillosi. Le cave, a causa del rendimento non in proporzione alla mano d'opera impiegata, vennero abbandonate, ma restarono e restano a ricordo dello sfruttamento del suolo, le diminuire semi-diroccate ed il livello del terreno di parecchi metri al disotto di quello delle zone confinanti.

Fra i problemi proposti per una soluzione, che interessano quella popolazione, uno è di grande importanza ed ha, per scopo principale, agevolare le comunicazioni della borgata con il centro commerciale ed industriale della città.

Via Valdellatorre, che va dall'ex-Barriera Valdocco alla nuova cinta daziaria prolungandosi fino al Corso Potenza, passa attraverso la Borgata Lucento dividendola in due parti. Valorizzando questa arteria e sistemandola opportunamente per farla rispondere alle esigenze del movimento si verrebbe a sollevare il traffico che attualmente, per opportune necessità, si svolge nelle vie adiacenti, rendendo in tal modo rapide e sicure le comunicazioni con la città e specialmente con Porta Palazzo ove fanno capo i contadini che dalla campagna portano le derrate al mercato.

Nuovi edifici

La linea 13, per ora, offre alla borgata un discreto servizio, ma è vivo desiderio di quella popolazione che il tram della linea 17 che attualmente fa capolinea in corso Regina, venga fatto proseguire per corso Altacomba, via Valdellatorre fino presso le scuole attualmente in costruzione.

Il nuovo edificio delle scuole elementari, in via Nole, nella Borgata Ceronda, sarà pronto pel nuovo anno scolastico e verrà a soddisfare uno dei bisogni più urgenti della popolazione delle due località confinanti (borgata Lucento e borgata Ceronda). Situata nel centro più abitato, allo sbocco di parecchie vie, la scuola capirà centinaia e centinaia di bambini che attualmente sono costretti invece a percorrere lunghi tratti di strada a piedi nelle stagioni non sempre favorevoli.

E' stata molto dibattuta la questione del Cimitero che esiste fra corso Lombardia e corso Cincinnati. Dato appunto il continuo sviluppo della popolazione, da parecchi anni era stato chiesto che il camposanto venisse convenientemente ampliato per poter far fronte ai bisogni sempre maggiori della zona. Esaminando però il problema dal lato pratico, secondo l'opinione di persone competenti, questo ampliamento è pressochè impossibile, data l'ubicazione del cimitero stesso che non consente in nessuno dei suoi lati una ulteriore estensione. Sempre secondo quanto ci hanno riferito, più opportuno sarebbe che il cimitero venisse definitivamente trasportato in altra località e costruito secondo quei criteri che rispondono alle attuali esigenze.

VARIE

CORSO PER INFERMIERE ALL'OSPEDALE « MARIA VITTORIA ». — Il Corso teorico pratico per l'insegnamento dell'assistenza agli infermi e per preparazione all'Esame di Stato, diretto da U. Chiarabba, Primario di ginecologia, ha avuto inizio nel pomeriggio di ieri. Le signore che intendessero frequentare il suddetto corso e conseguire il diploma di infermiera dovranno regolarmente inscriversi presso l'Ufficio di Segreteria dell'Ospedale, via Cibrario, 72. Le allieve appartenenti agli ordini religiosi sono dispensate dalle tasse.

LE CONFERENZE DELLA « DANTE ». — Sabato, 19 gennaio, alle ore 21, nella sala « Vincenzo Troya » il prof. Luigi Torri terrà una conferenza sul tema: « Musiche sentite e musiche divinate da Dante ». I biglietti d'invito, riservati esclusivamente ai soci, si possono ritirare in sede dalle ore 16 alle 18. La conferenza sarà intercalata con esecuzioni corali da parte dell'Accademia Stefano Tempia diretta dal maestro Pier Giovanni Pistone e melodie vocali cantate dalla signora Paola Filippini.

I GHIACCIAI DEL KARAKORUM. — Per iniziativa del C. A. I., Sezione di Torino, mercoledì 16 corr., alle ore 21, avrà luogo, nel salone della Scuola Maria Laetitia, in corso Galileo Ferraris, la conferenza del dottor De Filippi Filippo: « Ghiacciai del Karakorum ». I biglietti d'invito si ritirano alla segreteria della sede sociale, via Monte di Pietà 28. I soci hanno libero ingresso mediante esibizione della tessera.

IL CARNEVALE BENEFICO DELLA « FAMIJA TURINEISA ». — Per concretare le modalità di partecipazione alle prossime grandiose manifestazioni indette dalla « Famija Turineisa » tutti i presidenti o loro rappresentanti delle Associazioni regionali e Colonie piemontesi esistenti in Torino sono convocati per questa sera, alle ore 21, nella sede della Federazione delle Associazioni regionali, in via Carlo Alberto 4 bis. Si fa viva preghiera di non mancare.

CONFERENZE DI LETTERATURA RUSSA. — Ricordiamo che ogni martedì, alle ore 17,30, nel salone della Pro Cultura femminile, Ettore Lo Gatto inizierà l'annunciato ciclo di conferenze « Spiriti e forme della letteratura russa ». Nella prima lezione tratterà delle « Origini della letteratura russa ». Per iscrizioni al Corso e biglietti per le singole conferenze rivolgersi alla segreteria della Società.

LA « DANTE » PER LA PROPAGANDA RADIOFONICA. — La « Dante » vuol adeguare ai tempi ed alle moderne esigenze gli strumenti della propria propaganda per la diffusione della lingua e della cultura italiana; e il Comitato giovanile di Torino, nell'intento di formare presso la gioventù studiosa la coscienza dell'utilità della radiofonia ai fini della propria propaganda, ha organizzato un corso di lezioni e conferenze massimamente pratiche ed alla portata di tutti. Il corso completamente gratuito per i soci della « Dante » sarà tenuto dal radioamatore Federico Strada a cominciare da martedì venturo alle ore 21 e proseguirà nelle sere di martedì e venerdì presso l'Istituto tecnico Sommeiller.

ULTIME NOTIZIE

LE RIPARAZIONI

Morgan tra gli esperti americani

Londra, 14, notte.

«Ex America-lux», sussurrano per una volta tanto molti di coloro che qui tengono dietro allo stillicidio del notiziario intorno al nuovo abordamento del problema delle riparazioni. Infatti, la scelta, definitivamente confermata, del banchiere Pierpont Morgan quale uno dei due periti americani per la nuova Commissione non manca di qualche aspetto illuminante. Il suo nome non era stato neanche elencato congetturalmente qui a Londra tra gli esperti americani sui quali avrebbe potuto cadere la scelta e l'annunzio che Pierpont Morgan verrà in Europa insieme al signor Howen Young per discutervi le riparazioni tedesche insieme coi periti delle sei Potenze interessate è giunto di sorpresa. Si tratta naturalmente di una sorpresa gradita. Gli sforzi per ottenere la collaborazione di Morgan — secondo l'informatore diplomatico del *Daily Telegraph* — sono attribuiti quasi interamente a Parker Gilbert che, allorchè abbandonerà il posto di agente generale per le riparazioni, entrerà forse tra i membri del Consiglio di amministrazione della banca Morgan. Comunque Londra dà il benvenuto a questa nomina inattesa. Nessun altro banchiere americano conosce meglio di Morgan le condizioni finanziarie ed economiche dell'Europa del dopo-guerra. Si fa per giunta notare che per la sua qualità di capo del maggiore degli Istituti bancari americani specializzati in emissione di prestiti esteri, Pierpont Morgan è particolarmente indicato per collaborare con lord Revelstoke, uno dei due periti britannici, nonchè capo di un grande istituto inglese di emissione di prestiti, nello studio delle possibilità di commercializzare una parte delle indennità tedesche, mediante il lancio di prestiti internazionali. L'informatore del *Daily Telegraph* osserva che questo studio sarà non solo uno dei più importanti che la nuova Commissione dovrà compiere, ma anche il più difficile. La sua importanza può dirsi accresciuta in seguito alle recenti dichiarazioni di Hoover contro l'idea di ogni ulteriore riduzione dei debiti alleati verso l'America.

Si considera ovviamente immancabile la conferma delle nomine di Morgan e di Young da parte della Commissione delle riparazioni e del Governo tedesco. Il processo delle nomine ufficiali durerà probabilmente un paio di giorni. Risulta che per nessun'altra Commissione vennero scambiati più numerosi dispacci ufficiali tra Washington e le grandi capitali del mondo che nel corso di questi ultimi giorni, quantunque il Governo americano ostenti il più completo assenteismo dalle pratiche concernenti le riparazioni. L'informatore del *Daily Telegraph* addossa a questo teorico assenteismo buona parte degli indugi che sono stati frapposti al varo finale della nuova Commissione, giacchè il distacco ufficiale degli Stati Uniti rese necessaria una caterva di negoziati per via indiretta. I due assistenti fissi dei periti inglesi, sir Josiah Stamp e lord Revelstoke, saranno sir Charles Addis, uno dei consiglieri di amministrazione della banca d'Inghilterra nonchè presidente di una banca anglo-cinese, e sir Basil Balackett, già consulente finanziario del Governo indiano ed alto funzionario presso questa tesoreria.

Viva soddisfazione in Germania

Berlino, 14, notte.

La nomina di Morgan a primo delegato americano alla prossima Conferenza dei periti finanziari è giunta del tutto inaspettata a Berlino, dove quel nome non era mai comparso nelle numerose previsioni che si erano fatte circa l'atteggiamento che avrebbero assunto gli Stati Uniti nei riguardi della Conferenza. A Berlino si dà a quella nomina una importanza tutta particolare e se ne desume che il Governo federale in realtà si interessa alla Conferenza molto più di quello che facessero apparire le dichiarazioni di alcuni dei suoi uomini responsabili. La *Vossische Zeitung* assicura che la nomina ha fatto molto piacere alla Wilhelmstrasse, precisamente perchè prova quale sia l'interesse che l'America mostra alla sistemazione definitiva delle riparazioni; anche se il suo Governo rifiuta una partecipazione ufficiale. L'entrata di Morgan nella Conferenza dei periti è un fatto di primaria importanza, e rafforza la fiducia di un felice risultato della seconda Conferenza Dawes. Al tempo stesso non mancherà di avere grande influenza sulla questione già affacciata della Presidenza della Conferenza. Infatti dalle dichiarazioni fatte da Coolidge venerdì scorso sembrava che quella carica fosse da escludere per un americano, mentre ora si vede che la discussione al riguardo è tutt'altro che chiusa. Se la Casa Bianca invia Morgan come delegato, nulla potrà avere nulla in contrario che la presidenza sia tenuta da lui. In massima si sa che i periti sono liberi di darsi chi vogliono per presidente, e se si mettono d'accordo nell'eleggere Morgan, anche i Governi, compreso quello degli Stati Uniti, potrebbero difficilmente fare obbiezioni. Anche secondo il *Berliner Tageblatt* la nomina provoca una nuova situazione, perchè di colpo eleva il livello delle condizioni dei periti; e la reale indipendenza di Morgan si riflette anche sulla posizione dei suoi colleghi. Inoltre la nomina di Morgan fa vedere chiaramente che, all'infuori della durata e della cifra delle annualità tedesche, anche la questione della mobilitazione del debito delle riparazioni viene sul primo piano. Senza dubbio per la nomina stessa servirà ad impedire che si commettano degli errori; vale a dire che si dia la prevalenza a dei criteri politici senza tenere conto delle premesse economiche e delle possibilità finanziarie. Per il *Boersen Courier* la nomina significa principalmente un serio tentativo di mobilitare i debiti tedeschi, almeno una grossa parte di essi; in altre parole di avere un prestito dall'America. Anche su questo punto, come in diversi altri della questione, le contraddizioni erano state forti e numerose e fino all'ultimo momento chi dubitava della nomina di Morgan dubitava della possibilità di mobilitazione. Vari altri giornali, pure astenendosi per ora dal commentare diffusamente la nomina che del resto non è ancora stata notificata ufficialmente a Berlino, ne mettono in rilievo la importanza notando anche che Morgan è stato quello che ha piazzato in America la più forte quota del prestiti europei e che pertanto la sua nomina rappresenta indubbiamente anche una mossa in correlazione tra debiti e riparazioni.

Le Commissioni del Comitato economico di Ginevra al lavoro

Ginevra, 14, notte.

Nell'imminenza della sessione del Comitato economico, che si aprirà dopodomani sotto la presidenza del rappresentante della Germania, Trendelenburg, si sono riunite [illegible] della Società delle Nazioni incaricate di preparare le relazioni informative sullo stato dei lavori già iniziati dal comitato stesso sulle seguenti questioni: 1.o, sfruttamento delle ricchezze del mare; 2.o, questione del contrabbando, e specialmente il contrabbando dell'alcool (studio delle conseguenze economiche del contrabbando e dei mezzi per combatterlo); 3.o, clausole della nazione più favorita specialmente nei rapporti colle convenzioni plurilaterali; 4.o, questione del carbone.

Circa quest'ultimo punto il comitato economico dopo avere preso nota delle consultazioni degli esperti in materia che ha avuto luogo durante la scorsa settimana, dovrà decidere quale sia il seguito da darsi all'inchiesta che la Lega ha intrapreso sulla questione del carbone. [illegible]

Domani si radunerà il comitato [illegible] Il comitato tecnico è stato costituito nell'ultima sessione del Consiglio sulla base dell'articolo 30 della suddetta convenzione nello scopo di raccogliere periodicamente dalle varie Nazioni firmatarie della convenzione del 1925 tutte le indicazioni sulla quantità di stupefacenti di cui esse hanno bisogno per il loro consumo interno.

Il comitato è formato di otto membri tra cui l'italiano prof. Giuseppe Gallavresi.

Une coppia di sposi sotto un arco di guantoni

Londra, 14, notte.

E' comune in Inghilterra il passaggio di coppie nuziali sotto improvvisati archi di spade e ciò in occasione di matrimoni di ufficiali dell'esercito e della marina, nel quale caso i commilitoni dello sposo sguainano le sciabole e le sollevano a guisa di baldacchino sul capo dei novelli sposi quando escono dalla chiesa. Non si era mai dato il caso prima di oggi di un arco di guantoni di pugilato sollevato in omaggio di una coppia coniugale uscente dal tempio. Il singolare tributo venne reso al pugilista anglo-italiano Alf Mancini che nella chiesa cattolica di San Francesco qui a Londra impalmava stamane la signora Louisa Cornay. Gli amici di Mancini recarono seco una larga provvista di guantoni e gli sposi, tra le acclamazioni del pubblico assiepato sul sagrato, transitarono sorridendo sotto questo affettuoso arco di emblemi sportivi di buon augurio per la carriera del pugilatore [illegible].

La rivolta di 600 galeotti domata coi gas lacrimogeni

Londra, 14, notte.

[illegible]

Cinquanta lavoratori contusi in una zuffa cogli scioperanti ad Adelaide

Londra, 14, notte.

Telegrammi da Sidney segnalano il rinnovarsi di conflitti tra scioperanti [illegible] ad Adelaide [illegible] specialmente sfegatati. Furono questi a scagliarsi oggi contro una larga squadra di liberi lavoratori che stava scaricando un piroscafo. Gli attaccanti presero a [illegible] i loro antagonisti e seguì una grossa zuffa durante la quale si udirono diversi spari di rivoltella. La polizia piombò sul posto, ma i suoi plotoni furono accolti da una fitta sassaiuola. Seguì una carica cogli sfollagente e finalmente l'ordine fu ristabilito. Il corrispondente della Reuter afferma che ben cinquanta liberi lavoratori rimasero più o meno seriamente contusi.

40 indiani uccisi in una sanguinosa rivolta

Guayaquil (Equador), 14 notte.

Si apprende che i 6 mila indiani che attaccarono sabato scorso la cittadina di Cajabamba mettendone a sacco e fuoco le abitazioni sono stati respinti dalle truppe accorse da Rio Bamba. Nello scontro quaranta indiani sono rimasti uccisi. Si ritiene che la rivolta degli indiani sia stata completamente domata.

IL FREDDO
Undici morti a Wiesbaden

Wiesbaden, 14 notte.

Undici persone, nella giornata di ieri sono morte in questa città, a causa del freddo intenso che ha raggiunto 23 gradi sotto zero. Tale temperatura non era stata raggiunta in tutta la Renania da 42 anni. (U. P.)

La vittoria degli autonomisti in Alsazia
Prossimo dibattito alla Camera

Parigi, 14, notte.

Le elezioni nel dipartimento dell'Alto Reno in Alsazia i due nuovi sfegatati autonomisti al posto dei due condannati Ricklin e Rossé, dichiarati decaduti dal mandato parlamentare in seguito al verdetto di Colmar, riempiono la stampa francese di ogni partito di considerazioni amarissime.

Si ha un bell'arginare sulle cifre e dire che il numero dei voti raccolti dai due candidati vittoriosi, Sturmel e Hauss — quest'ultimo in un ballottaggio — è inferiore a quelli raccolti l'anno scorso dai loro predecessori, il fatto è che, ad onta della condanna di Colmar, ad onta dei provvedimenti presi e annunciati dal Governo per modificare la situazione alsaziana, il paese seguita a manifestarsi urbi ed orbe più autonomista che francese.

Il *Temps*, seriamente depresso, scrive per consolarsi:

«Bisogna guardarsi da qualunque esaltà. Si è detto che la decadenza di Ricklin e Rossé fu un errore. Non lo crediamo. Non lo crediamo perchè la prima condizione affinchè una politica alsaziana si efficace è di applicare fermamente la legge e di rinunciare a misure ondeggianti e contraddittorie. Si è forse talvolta data la impressione che tutto era permesso, anche l'illegalità agli agitatori antinazionali. Si è lasciato talvolta libero sfogo a movimenti troppo spontanei del cuore, che invece devono essere sempre disciplinati dalla ragione. Tanto le indignazioni come le deplorazioni sentimentali devono ormai appartenere al passato. Conviene prendere in esame con chiaroveggenza la situazione e sarà questo l'oggetto del dibattito che si intavolerà alla Camera il 22 gennaio diventato più importante che non le elezioni di ieri. Questi sono indizi di uno stato turbato; il dibattito alla Camera impegnerà senza dubbio l'avvenire. Questo dibattito dovrebbe essere scevro da passioni e dovrebbe avere per risultato di dare soddisfazion alle aspirazioni giustificate della nostra provincia ricuperata, alle loro rivendicazioni in materia di imposte e di stabilire una politica alsaziana ferma e ragionevole nel tempo stesso».

Disgraziatamente anche alla Camera un'opinione chiara e decisa sulla questione alsaziana e la discussione di martedì prossimo si annunciano estremamente confuse.

Tisza e il «tutto è finito» dell'imperatore Carlo

Vienna, 14 notte.

Pochi libri sulla vecchia Austria hanno suscitato rumore come quello che, sotto il titolo «Kaiser Carl», il conte Polzer Hoditz ha pubblicato recentemente coi tipi della *Amalthea*, la maggiore Casa editrice austriaca. L'autore del libro in questione fu per lungo tempo capo di gabinetto del defunto Sovrano, ed è quindi comprensibile che le sue parole siano state lette con particolare interesse da quanti vissero da vicino la tragedia della Monarchia danubiana. Ad esempio, in Ungheria, le pagine riguardanti i rapporti tra l'Imperatore ed il defunto presidente del Consiglio conte Tisza sono state assai discusse, tra l'altro perchè il conte Polzer ha asserito che in realtà Tisza non si è dimesso nel maggio 1917, bensì ha ceduto. Il conte Hunyadyi, ex-primo ciambellano dell'imperatore Carlo, interviene nel *Pester Lloyd* a rettificare che nel febbraio 1917 lui fu mandato a Budapest da Carlo per indurre Tisza a desistere dalla applicazione di energici mezzi contro un gruppo di deputati tenuti in sospetto di mene rivoluzionarie. Tisza non si arrese. Egualmente rimase infruttuoso un altro passo compiuto nel mese di marzo. Solo nel maggio, l'Imperatore, temendo che atti di violenza nella politica interna potessero compromettere i suoi progetti di pace con l'Intesa, mandò ancora una volta Hunyadyi a Budapest per chiedere a Tisza di dare la parola d'onore che non avrebbe fatto ricorso alla maniera forte, intimandogli, in caso negativo, di dimettersi. Due giorni dopo Tisza preferì dimettersi, benchè convinto che i pericoli interni fossero ben più serii della prospettiva di buoni negoziati di pace. Verso la fine del 1917, l'imperatore Carlo, informato di un attentato che si preparava contro Tisza, chiamò a Laxenburg l'ex-capo del Governo ungherese, per dirgli che nel suo interesse lo avrebbe fatto proteggere mediante un apposito servizio. Tisza rifiutò, ma il servizio fu egualmente disposto e mantenuto fino al giorno in cui il Conte partì per la fronte orientale col grado di comandante degli ussari.

Dell'assassinio dell'uomo di Stato ungherese, avvenuto poi il 31 ottobre 1918, Carlo rimase impressionatissimo. Quando ebbe la triste notizia a Schoenbrunn, andò incontro a Hunyadyi senza badare al cerimoniale, e fece: «Ora tutto è finito; hanno ammazzato il mio Tisza».

E' arrivata la risposta di Booth

Londra, 14, notte.

I responso del generalissimo Booth è pervenuto in un plico suggellato al Gran Consiglio della *Salvation Army*, ma il contenuto del plico non sarà rivelato che domattina. Per ora le congetture sono di vario genere, ma nessuno sa dire con esattezza se il generalissimo voglia la battaglia campale, oppure suggerisca un nuovo compromesso, oppure se si accinga ad arrendersi. La giornata di domani sarà di passione intensa per tutto il movimento salvazionista.

Un ricevimento in onore di Lundborg
La partenza per Napoli

Roma, 14, notte.

Questa sera il capitano Lundborg è partito alla volta di Napoli. Mercoledì egli lascerà l'Italia. Nel pomeriggio di ieri il marchese e la marchesa Lagergren offrirono nel loro appartamento a palazzo Brancaccio un grande ricevimento in onore del celebre aviatore, loro conterraneo. Intervennero i cardinali Vannutelli, Lega, Scapinelli Di Leguigno, Ragonesi, il patriarca di Alessandria, una larga rappresentanza del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, gran numero di dame e gentiluomini del patriziato, della aristocrazia romana e della Corte pontificia.

L'autostrada Torino-Milano
Biella per il tracciato alto

Biella, 14 notte.

Questa sera, alle 21,30, nell'aula magna del palazzo Oropa, si sono adunate le maggiori personalità del mondo politico, finanziario, industriale e commerciale della città e della regione biellese per esporre al commissario Ferrerati, i desiderata per il tracciato della progettata autostrada Torino-Milano. L'assemblea numerosa si è decisamente pronunciata per il tracciato alto, come quello maggiormente rispondente agli interessi della autostrada stessa.

Lazzaro Bloch uomo di paglia
L'abile difesa dell'imputato

Parigi, 14 notte.

Lazzaro Bloch, che poteva credersi dimenticato in prigione, poichè, arrestato il 4 dicembre simultaneamente a Maria Hanau, non aveva subìto sino ad ora che il semplice interrogatorio di identità, è stato oggi accompagnato presso il giudice istruttore Giard, il quale, presente il difensore avv. Torres, gli ha fatto subire il suo primo interrogatorio.

«Non avevo alcuna autorità»

Immediatamente l'ex-marito ed associato di Maria Hanau ha tenuto a stabilire la parte da lui sostenuta negli affari della «presidentessa»:

— Alla *Gazzetta del franco* ero il capo del *demarcheurs*; creavo le nuove Agenzie, in modo da estendere il raggio d'azione della *Gazzetta del franco*, e stimolavo gli agenti.

— Voi eravate — osserva il giudice istruttore — in certo qual modo il Ministro degli Esteri...

— No — risponde subito Lazzaro Bloch. — E' stato detto che io avevo delle relazioni politiche. Sventuratamente per me, non ne avevo nessuna, come non avevo relazioni amministrative, finanziarie, bancarie. All'infuori del servizio dei *demarcheurs* e delle Agenzie per i quali ero quasi sempre in viaggio, non avevo nessuna attribuzione. Non facevo nessun atto di gestione; non avevo alcuna autorità; non avevo la firma e non davo nessun ordine nè al servizio di Borsa, nè alla corrispondenza, nè alla contabilità e, in modo generale, a nessun servizio interno.

Ma il giudice istruttore vuole dimostrare all'incolpato che egli aveva una parte più importante:

— Ecco una circolare, datata da Beausoleil, inviata alla clientela. In questa circolare si consiglia ai sottoscrittori di non rivolgersi, per ottenere informazioni sulla *Gazzetta del franco*, agli Stabilimenti concorrenti, ma alla Banca di Francia, o al Ministero degli Interni!

Lazzaro Bloch guarda la circolare, e, restituendola al giudice, risponde semplicemente:

— Questa è opera di un agente: di un agente fra i più piccoli, che però non conosco. Del resto, questa circolare è ridicola! Come poter supporre che io consigliassi ad un cliente di rivolgersi al Ministero degli Interni? Che cosa poteva avere a che fare il Ministero degli Interni in un affare finanziario?

Registrata la riposta, il giudice chiede all'accusato se sapeva qualche cosa dei ricatti, rivelati dalla signora Hanau nei riguardi di Giorgio Anquetil.

— Non ne sono al corrente — risponde Lazzaro Bloch.

Automobili... e sigari

Ora il giudice chiede al Bloch:

— Che cosa guadagnavate?

— Avevo uno stipendio fisso di cinquemila franchi al mese. Inoltre una provvigione del mezzo per cento sulla cifra della produzione contabilizzata e regolata alla fine dell'anno. Io prelevavo degli anticipi in conto su queste provvigioni. Del resto io dovevo fare fronte alle mie spese di rappresentanza e ai miei viaggi ordinari.

— Vedrete — soggiunge — figurare nella mia spese certe somme per sigari. Ecco la spiegazione. Ci volevo distribuire come regalo alla fine dell'anno ai miei migliori agenti per creare una atmosfera di simpatia. Sono sigari di gran lusso, che mi sono stati spediti dall'Avana in due o tre volte.

— Ma non vi erano soltanto dei sigari, vi erano anche delle automobili americane di gran lusso.

— Ho comperato infatti, riconosce Lazzaro Bloch, un'automobile di cui non ho preso del resto consegna e l'ho comprata simultaneamente a Audibert. Ma ognuno di noi operava per conto proprio.

Il giudice istruttore desidera quindi sapere se Lazzaro Bloch abbia rappresentato una parte qualsiasi al momento dell'aumento del capitale della società di sfruttamento finanziario.

— E' esatto, — assicura l'incolpato — che io ho riconosciuto con la signora Hanau la metà di questo aumento in numerario. Ma siccome la fonte apparteneva alla signora Hanau non sarei diventato in realtà proprietario delle azioni che mi erano attribuite se non dopo essermi liberato verso di essa. Del resto è così che è avvenuto in tutte le società per le quali ho sottoscritto.

— E avete ceduto le vostre azioni?

— Sì ho firmato nel tempo stesso dei buoni di cessione.

L'interrogatorio è terminato alle 19, dopo che Lazzaro Bloch aveva confermato che non si era occupato degli altri sindacati della *Gazzetta del Franco*. Mentre il giudice firmava delle nuove rogatorie, l'incolpato — dopo essersi intrattenuto col suo difensore — faceva ritorno alla prigione sembrando all'aspetto molto lieto di questa prima uscita, avvenuta sei settimane dopo il suo arresto.

Il Cardinale Gasparri guarito
Il nipote card. Enrico affetto da bronchite

Roma, 14, notte.

Ieri il Segretario di Stato, Cardinale Pietro Gasparri, potè lasciare per brevi momenti il suo appartamento dopo 12 giorni di assoluto riposo per una forte influenza.

La notizia era stata sempre tenuta segreta per evitare esagerate previsioni dato che il male non presentava alcuna forma di gravità. Era però conosciuta negli ambienti della Corte Pontificia dove era stato notato che i diplomatici accreditati presso la Santa Sede, dopo la visita di augurio che fecero al Papa nei giorni 3, 4, 5 corrente, non si recarono, come di consueto, a presentare i loro auguri al Segretario di Stato.

Infatti il porporato era costretto dal medico a rimanere in letto e non ha potuto fino a sabato scorso ricevere nessuno, nemmeno per il disbrigo delle pratiche agli alti personaggi saliti a recarsi da lui. Egli però è sempre rimasto a contatto con i collaboratori diretti, monsignori Borgoncini-Duca e Pizzardo, i quali si recavano poi in sua vece a conferire con il Pontefice.

Ieri mattina, quantunque fosse ormai quasi ristabilito, non si recò nella cappella Sistina per la consacrazione vescovile del cardinale Sincero, poichè la lunga funzione lo avrebbe di soverchio affaticato.

L'altro porporato dello stesso nome e cioè il nipote cardinale Enrico è malato anch'egli da tre giorni per una bronchite. La forte costituzione e l'età ancora quasi giovanile del sofferente escludono qualunque ansietà.

Il nuovo segretario della Confederazione degl' Agricoltori

Roma, 14, notte.

L'Agenzia *La Reconstitissima* informa che il Presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori ha chiamato a reggere la Segreteria generale della Confederazione stessa il dott. Carlo Pareschi, presidente della Federazione agricoltori di Parma, e vice-commissario della Federazione italiana dei Consorzi agrari.

SPORT
De Stefani vittorioso a Nizza

Nizza Marittima, 14, notte.

L'ultima giornata del torneo internazionale di Cannes si è chiusa quest'oggi con una brillante vittoria italiana. Giorgio De Stefani componente della squadra italiana, negli incontri per la «Coppa Davis» si è affermato in questo torneo dopo aver battuto tutti i numerosi e forti avversari che gli furono opposti negli incontri precedenti egli ha quest'oggi vinto dopo una bellissima partita in singolare uomini battendo il forte e noto campione svizzero Aeschliman per 6 a 0, 6 a 2, 6 a 2.

Nel doppio uomini De Stefani ed il francese Scovel battevano in 4 giuochi la forte squadra Paris Magrane per 6 a 3, 7 a 5, 4 a 6, 6 a 3.

La classifica generale del torneo vede dunque al primo posto nel singolare uomini il nostro De Stefani come pure nel doppio uomini. Il pubblico numeroso che ha assistito a questa ultima riunione la quale venne favorita da una bellissima giornata, ha molto applaudito il nostro campione.

Vittorie di pugilisti italiani a Londra

Londra, 14, notte.

Si è qui svolta stasera al National Sporting Club una manifestazione pugilistica italo-inglese per la quale viva era l'attesa negli ambienti sportivi locali. Stamane qualche giornale pubblicava alcuni *clichè* del pugilatore Salvatore Ruggirello e di Tom Shortland, un peso massimo di Sheffield. Salvatore Ruggirello è stato dichiarato vincitore ai punti. La battaglia fu strenua. Entrambi gli antagonisti si sferrarono colpi estremamente energici. La loro boxe fu considerata altamente scientifica da tutti gli spettatori.

Il match successivo che poneva di fronte l'italiano Nick Aldo (il milanese Aldo Linz) ed il pugilista, pure di Sheffield, Joe Cadinana, terminava alla pari dopo 15 riprese. Infine l'incontro tra l'italiano Kid Romano ed il peso welter Jack Haynes, di Birmingan, è stato troncato alla 3.a ripresa, avendo il nostro connazionale riportato una lussazione ad una mano.

Girardengo-Negrini al comando della «6 giorni» di Lipsia

Berlino, 14, notte.

Le prime due notti ed i primi due giorni della corsa dei «sei giorni» di Lipsia sono trascorse molto monotone senza che nessuna delle coppie si desse la pena di tentare di guadagnare un giro. Finalmente nel pomeriggio di ieri, Girardengo-Negrini hanno attaccato ed hanno lasciato facilmente indietro di un giro le altre nove coppie che finora non hanno neppure tentato di contrastare la posizione di vantaggio nella quale si sono posti i due italiani che all'ultima classifica avevano [illegible] punti.

Le amazzoni del raid Parigi-Cannes

Nizza Marittima, 14, notte.

Le due amazzoni del raid ippico Parigi-Cannes, signorina Grossi e signora Feraud sono giunte quest'oggi alle ore 16,30 a Mandelieu a circa 8 chilometri da Cannes. Le due intrepidi amazzoni hanno si può dire vinto il grande raid. Esse dovranno rimanere nella piccola città di Mandelieu fino a mercoledì mattina, per attendere le altre concorrenti in ritardo. Mercoledì mattina poi verrà data la partenza a tutte le concorrenti che vi saranno giunte. Da Mandelieu, esse si recheranno a Cannes meta finale. La Municipalità di Cannes ha organizzato come lo scorso anno, una grandiosa festa di ricevimento alla quale parteciperà tutta la popolazione.

Tiratori italiani vincitori a Nizza

Nizza Marittima, 14, notte.

Il premio del Cap. Saint Jean svoltosi quest'oggi allo stand del tiro al volo di Montecarlo ha dato luogo ad una nuova vittoria italiana: due noti tiratori nostri si sono classificati nel [illegible] dei primi, uccidendo sei piccioni su sei. Ecco il risultato del Premio:

Premio Cap. Saint Jean (10.000 frs.) — Serie primi: Maghenzani Ciro di Parma, Russo Antonio di Messina e [illegible] Shilling di Londra: piccioni uccisi 6 su 6; 4.o Massimelli di Viareggio con 4 su 6.

Stato Civile di Torino

14 gennaio 1929.

NASCITE	25
MATRIMONI	8
MORTI	47

NASCITE: maschi 14, femmine 11.

MATRIMONI: Borinia-Rescalli Domenico con Musso Esterina — Bianco Domenico con Gallione Laura — Canti Ercole con Cabria Teresa — Carrozzo Guido con Ferraris Pasqualina — Chiaberge Pierino con Passatore Adelina — Podera Angelo con Pacchetta Irene — Sobrero Guido con Brasso Francesca — Vannetti Giuseppe con Dronzaro Alda.

MORTI: Castagno Margherita ved. Miglio, d'anni 73, di Torino, casalinga, via Accademia Albertina, 38 — Mela Angela m. Dusiva, id. 34, di Cariasio, sarta, via Sirona, 25 — Barberis Carlo di Giovanni, id. 44, di Genova, impiegato, via S. Anselmo, 6 — Bigatti Annita, id. 60, casalinga, piazza Vittorio Veneto, 12 — Ferra Ugolina m. Massaglia, id. 70, di Marmorito, casalinga, via G. Collegno, 54 — Mattalia Carlo fu Giuseppe, id. 68, di Peveragno, agiato, via Fontanesi, 22 bis — Luzi Emma ved. Dnaro, id. 82, di Casale Monf., agiata, via Po, 51 — Russo Maria Caterina ved. Zanetta, id. 61, di Castellamonte, casalinga, via Borgo Dora, 8 — Mortello Maria m. Pane, id. 39, di Montalvo Monf., casalinga, via della Rocca, 19 — Audenino Augusta fu Luigi, id. 72, di Orbassano, casalinga, via Arquata, 19 — Serigno Carlo fu Giuseppe, id. 44, di Cambiano, muratore, via Cumiana, 21 — Alessio Clemente fu Zaverio, id. 82, di Torino, pensionato, via Boucheron, 4 — Avagnina Renato di Giuseppe, di mesi 5, di Torino, via C. Balbo, 8 — Dragna Teresa ved. Giudici, d'anni 73, di Diano, neg. ambulante, corso Vercelli, 136 — Seresso Emma Giovanna m. Giardini, id. 51, di Torino, agiata, via Palazzo di Città, 3 — Bisotti Pietro fu Giovanni, id. 66, di Cuceri, falegname, via Saluzzo, 150 — Guarnieri Silvana di Silvano, di giorni 11, di Torino, via Saluzzo, 6 — Remondino Giuseppe ved. Demaria, d'anni 76, di Masio Can., casalinga, corso Valentino, 6 — Dellenni Teresa ved. Bisceri, id. 73, di Ferrara, casalinga, via Passalacqua, 11 — Gesta Teresa ved. Bodo, id. 81, di Trozzano, casalinga, via Gerdil, 5 — Allora Angelo di Natale, id. 20, di Torino, studente, corso Francia, 30 — Charier Anna fu Maurizio, id. 44, di Torino, operaia, via Lagrange, 2 — Turco Teresa m. Galossi, id. 60, di Torino, operaia, via Neiro, 9 — Cassi Caterina m. Carità, id. 43, di Scalenghe, casalinga, via Asiago, 39 — Beltramino Teresa ved. Tuninetti, id. 69, di Torino, casalinga, via Sette Comuni, 42 — Brignolo Giov. Battista fu Giovanni, id. 40, di Castell'Alfero d'Asti, cottadino, via Accademia Albertina, 25 — Cico Melvina fu Lorenzo, id. 41, di Torino, sarta, corso Moncalieri, 65 — Marcurio Giuseppe fu Salvatore, id. 59, di Palermo, orefice, via S. Massimo, 4 — Comoglio Luigia di Tommaso, di giorni 18, di Torino, via Cera, 7 — Colombino Maria m. Vietti, d'anni 37, di S. Ambrogio, casalinga, corso Brescia, 9 — Favretti Zara m. Ferrari, id. 50, di Basile, casalinga — Zanoni Carlotta fu Luigi, id. 63, di Roma, agiata — Fici Giovanni fu Luigi, id. 58, di Palermo, agiato — Ferraro Giuseppe fu Carlo, id. 67, di Torino, pensionato — Barzoi Rosa m. Gierda, id. 62, di Giaveno, casalinga — Alloatti Francesco fu Antonio, id. 61, di Villastellone, muratore — Stobbia Luigi di Maurizio, id. 8, di Torino, scolaro — Racca Eugenia, id. 7, di Torino — Nipoti Giov. Battista fu Giacomo, id. 62, di Druent, tagliatore lime — Suor Buttafava Mercedes, id. 82, di Podenzano, Figlia della Carità — Berno Enrico, id. 35, di Torino, cuoco — Mazzucchelli Remo di Umberto, id. 1, di Torino — Balleato Fernanda fu Luigi, id. 33, di Montevarchi, agiata — Chiesa Lorenzo fu Giovanni, id. 28, di Salonico, tessitore — Crepaldi Cesare di Francesco, id. 26, di Alessandria, aviere.

Il volto roseo dopo 50 ore dalla morte
Si tratta di catalessi?

Livorno, 14, notte.

Sabato scorso, alle 13, il vecchio Alfredo Simonini, di anni 71, veniva colpito da improvviso malore e di lì a poco sembrava esalare l'ultimo respiro. Chiamato un medico, questi constatava infatti la morte. Veniva così composta la camera ardente e il corpo del Simonini veniva esposto come è consuetudine.

I funerali erano stati fissati per domenica sera ma qualcuno, poco prima dell'ora fissata per il trasporto della salma al cimitero, osservò come il Simonini conservasse il volto col colorito roseo e come nessun sintomo di decomposizione sul corpo si fosse verificato.

Si richiamava così nuovamente un medico e si avvertiva anche l'ufficio di igiene del comune, perchè si interessasse dello strano caso. I medici hanno ritenuto, dopo un accurato esame, essere necessario trattenere ancora in osservazione il corpo del Simonini, poichè si ha il dubbio che egli possa trovarsi in stato di catalessi.

E' ben difficile poterli pronunciare sul fenomeno. Il fatto si è però che il Simonini, dopo 50 ore, appare ancora completamente intatto.

Manda tutta la famiglia all'ospedale

Treviso, 14 notte.

Si ha da Gaiarine che l'altra sera alle ore 20, nella frazione di Francenigo, certo Carli Adolfo, di 43 anni, accoltellava il cognato Giovanni Poles di 45 anni, producendogli una gravissima ferita alla faccia. Feriva inoltre la sorella Adele di 30 anni ed il padre, Simone Carli d'anni 80. Poi fuggiva in paese, entrando in un'osteria, incurante di quanto aveva compiuto.

Avvertito dal comando di Centuria di Francenigo, il seniore Manzotti partiva con numerosi militi e raccoglieva i feriti che trasportava all'ospedale. Intanto il milite nazionale Vittorio Biagiotto ed altri militi arrestavano il feritore, che consegnavano ai carabinieri. Il Carli Adolfo era ferito alla testa, ma non gravemente e fu anch'esso medicato all'ospedale e poi tradotto in caserma. Al Carli i militi sequestrarono un fucile ad avancarica, carico, col quale egli minacciava le persone di famiglia fino dalla mattina. Anche un altro parente del Carli ebbe dall'energumeno una roncolata al torace che per fortuna gli taglia solo gli abiti.

Numerosi muratori feriti per il crollo di un'impalcatura

Genova, 14, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta quest'oggi a Moneglia ove si stava lavorando alla costruzione di un ponte ferroviario. Nel pomeriggio, mentre gli operai erano intenti al lavoro è crollata una impalcatura. Gli operai sono caduti da un'altezza di circa 10 metri. Sotto le macerie sono stati trovati feriti gravemente il carpentiere Guglielmo Ribersano di 57 anni, da Fornovo Taro e il carpentiere Aldo Giazelli di 30 anni, da Padova, mentre gli altri loro compagni avevano riportato ferite di minore entità. I due disgraziati sono stati trasportati all'ospedale di Genova e ricoverati con prognosi riservata.

Un uomo sconosciuto ricoverato a Ivrea

Ivrea, 14, notte.

E' stato ricoverato al nostro ospedale civile uno sconosciuto. Si tratta di un ragazzotto il quale non sa parlare e non emette che rauche grida. Egli non riesce assolutamente a farsi comprendere e non sa dare contezza di sè. Non conoscendosene affatto le generalità è stato ricoverato come «sconosciuto».

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.

Nell'impossibilità di ringraziare singolarmente quanti vollero recar tributo d'omaggio alla memoria del suo indimenticabile

Giuseppe

la famiglia **Perottino** manifesta a tutti il proprio animo riconoscente. [A

Questa notte si è spenta, munita dei conforti religiosi, l'anima buona di

Clemente Alessio

Ne dànno il mestissimo annunzio: la figlia **Clara**, i nipoti **Alessio**: **Clementina-Maria**, **Irene** ved. **Bertelde**, **Matilde**, Dott. Not. **Giuseppe** e consorte, Avv. **Clemente Paola** Giudice e consorte, il cognato **Carlo Alberto Vegliatti** e figlie, i cugini, i parenti e l'affezionata **Amalia Rabenso**. I funerali avranno luogo mercoledì 16 corr. alle ore 10, partendo da via Boucheron 4. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 14 gennaio 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia cristianamente spirava l'anima buona di

Sacchetto Giovanni
IMPRESARIO ASFALTI

Angosciati ne dànno il triste annunzio: la mamma, la moglie **Ferrero Teresa**, il figlio **Nino**, i fratelli, la sorella, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 15 corr. alle ore 14,30, da via Bonzio n. 12.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

RINGRAZIAMENTO

I figli ed i congiunti tutti del compianto

Domenico Luzi

commossi per l'imponente dimostrazione tributata alla memoria del loro amatissimo Estinto, a Torino e a Pietra Ligure, ringraziano riconoscenti quanti con scritti, con fiori e colla presenza ai funerali vollero associarsi al loro immenso dolore.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Giovedì, 17 gennaio, nella Chiesa Parrocchiale di Santa Teresa, verranno celebrate Messe continuate, dalle ore 8 alle ore 11, in suffragio dell'anima pia ed eletta della

Contessa

Maria Renaud di Falicon
nata CUSANI DI SAGLIANO
dei Marchesi di SAN GIULIANO

Alla Messa delle ore 11 assisterà la Famiglia, la quale ringrazia, fin d'ora, le persone che vorranno associarsi alle sue preghiere.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ricorrendo la trigesima della morte del Compianto

Fontana Galileo

mercoledì 16, nella Chiesa di Sant'Agostino si celebrerà una messa alle ore 9. Si ringraziano fin d'ora le persone che prenderanno parte. (10635

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei Conforti di N. S. Religione, mancava l'anima eletta di

Dina Traversi-Cerruti

Il desolato figlio **Eligio** partecipa angosciato la irreparabile perdita.

I funerali avranno luogo martedì 15 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione Corso Re Umberto, 63. Per espresso desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

Si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni personali.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Ing. **Carlo Apra** ha il dolore di annunciare la perdita della buona signora

Dina Traversi-Cerruti

madre adorata del caro amico e compagno **Eligio**.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Sabato sera, dopo una laboriosa e cristiana vita tutta dedita alla famiglia ed allo insegnamento, improvvisamente mancava all'affetto dei parenti e degli amici per raggiungere il figlio diletto Dott. **Oreste** e la cara Consorte, il

Prof. Cav.

Giov. Battista Mazzia
Insignito della Medaglia d'Oro della Pubblica Istruzione

Ne dànno il doloroso annunzio: la figlia **Maria**; il figlio **Edoardo** con la consorte **Clotilde Dardani** e bimbo **Oreste**; i nipoti, pronipoti, cugini e parenti tutti.

UNA PRECE.

La sepoltura avrà luogo lunedì 14 corrente in Pettinengo, alle ore 10.

La famiglia ringrazia anticipatamente quanti prenderanno parte al suo dolore.

Pettinengo, 13 Gennaio 1929.

Impr. Fun. Ivaldi Davide - Tel. [illegible] - Biella.

Confortata dai Carismi Religiosi si spense rapidamente, colpita da crudele morbo (10730

Terenzio Cristina
Ved. PIROLINI
Sposa e Madre esemplare

Angosciati ne dànno il triste annunzio i figli:

Enrico colla consorte **Marcella Ciprandi**;

Giovanni;

Michelina, ed i parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Novara, ove avranno luogo i funerali alle ore 10,30 del giorno 16 gennaio, partendo dal Rondò San Martino (Porta Torino).

UNA PREGHIERA.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 14 Gennaio 1929 - V. Alfieri, 4.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari (10713

Carrera Pietro

Ne dànno il doloroso annunzio: la consorte **Carrera Caterina**; i figli **Battista**, **Pietro**, **Teresa**, **Anna**, **Olimpia** e parenti.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia. La sepoltura avrà luogo il 15 corr. alle ore 14 in Magnano Biellese.

Stamane, alle ore 3, dopo lunga dolorosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, dolcemente spirava nel bacio del Signore

Emma Gardini-Sereno

Angosciati ne dànno il tristissimo annunzio: il marito Dott. **Luigi**, la figlia **Teresa**, i nipoti, i cognati, i cugini e la fedelissima **Rosa Molino** e parenti tutti.

Torino, 14 gennaio 1929 - VII.

I funerali avranno luogo martedì 15 corr. alle ore 9,30, partendo da via Palazzo di Città n. 3.

Si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 41-[illegible] - Primo Stab. Naz.

Malvina Rippa Perucca e famiglia, commossi e confortati dal tributo di grande affetto e di compianto dato al loro carissimo

Avv. Enrico Rippa

nell'impossibilità di ringraziare personalmente quanti presero parte al loro dolore, esprimono a tutti la più viva riconoscenza ed in particolar modo agli amici: Comm. Emilio Ferrabino, Cav. Salvatore Casalena, Gr. Uff. Maurizio Wollemborg, Comm. Ing. G. Luigi Manlily, al Collegio Sindacale, agli impiegati ed Operai della Società già Bender & Martiny di Nole, alla Società Capamianto e Italo-Russa per l'Amianto ed alla affezionata collaboratrice signorina Maria Andreone.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

APPENDICE DELLA STAMPA (4)

Il mistero del Castello

ROMANZO

di FELICIEN RONDAMOUR

— Fin dalle prime parole — continuò Elena — compresi subito che Navières ignorava ancora che io conoscevo tutta la verità... In principio, egli fu timido, turbato, umiliato... Egli intravedeva quale doloroso sforzo mi aveva sospinta verso di lui e quanta pena quel colloquio mi costasse..... Quando seppe che cosa io pretendevo da lui, rifiutò... Nondimeno, per qualche minuto osò appena accennare alla sua tenerezza per Gilberta. Poi egli evocò il suo amore con una veemenza sincera, appassionata. Io ero seduta in una grande stanza, che somigliava allo studio di un pittore... Egli, parlando, camminava in su e in giù per quella stanza, ora accostandosi, ora allontanandosi da me... Io pensavo a mio padre... Se non avessi pensato a lui, soltanto a lui, sempre a lui, sarei certamente fuggita da quel luogo...

Elena pareva schiacciata dai ricordi. Ella chiuse gli occhi, li coprì colle sue mani, e aggiunse, con voce affranta:

— Navières finalmente cedette... Cedette con delle lacrime di dolore, di disperazione... « Perchè voi non siate infelice — mi disse — io rinunzio a più che la vita ». Lo invitai allora a restituirmi le lettere che eventualmente avesse ricevute da Gilberta. Consentì anche a questo ed entrò in una stanza attigua allo studio, ove io rimasi sola. Egli non riusciva a contenere le sue lacrime... Prese da un tiretto alcune lettere; le guardò una dopo l'altra... Aveva gli occhi allucinati ed io sono sicura che in quel momento egli aveva dimenticato anche che io ero lì presente... Lesse alcune frasi silenziosamente... Ma poi, forse senza nemmeno accorgersene, continuò la lettura ad alta voce. Io udii alcune frasi ardenti. Poi mi strinsi la testa con le mani per non udire più nulla...

Ripensai in quel momento a quella voce, che io avevo udita stando dietro la finestra, a quella voce lenta, carezzosa, inquieta, misteriosa, che mormorava delle parole di amore. Comprendevo ora, perchè quella voce avesse pronunziato delle frasi corte, intermezzate di pause improvvise. Navières leggeva, a caso qua e là. Ed io avevo creduto che egli parlasse ad Elena, con la intonazione lenta e suadente della tenerezza!... E nessuna parola aveva chiarita la situazione, aveva potuto impedire la mia atroce sofferenza!...

Ma ora tutto era chiaro. Ora la sofferenza era finita.

Elena continuò:

— Pietro Navières ritornò finalmente accanto a me. Mi dette dapprima una lettera, sulla quale aveva scritto con la matita: « Per la signora De Louvins », e mi disse: « Questa è una lettera di addio, che vi prego di consegnare a Gilberta, appena sarete a quattr'occhi con lei. Ed ecco tutte le lettere che ella mi ha scritto. Non ne trattengo nessuna, ve ne do la mia parola d'onore. Vi giuro anche che non tenterò mai di riavvicinarmi alla signora De Louvins. Lascierò Villeneuve la prossima notte! ».

— Questa notte, dunque!...

— Sì. Egli aggiunse anche: « Me ne andrò di notte per non correre il rischio di essere incontrato da vostro padre o da qualcuno dei domestici ». Quando l'ho lasciato, egli era disfatto, vacillante. Non piangeva più. Ma le sue lacrime sarebbero state meno dolorose dello sforzo che egli faceva per trattenerle...

Elena appariva ora stanchissima. La sua voce pareva quella di un bambino. Mi domandò:

— Credete a quello che vi dico, signor Roberto?

In uno slancio di sincerità e di amore le risposi:

— Elena, vi chiedo perdono di aver osato di pensare...

Ella m'interruppe sorridendo:

— Non vi ho ancora detto tutto. Poco fa sulla riva del fiume, Gilberta ed io...

La sua voce ed il suo sguardo ridivennero angosciosi.

— Che cosa è avvenuto fra voi? — domandai.

— Che cosa è avvenuto fra noi? — ella rispose fremendo. — Ah, mio Dio! Verso mezzanotte, io sono andata nella stanza di Gilberta. Ella era ancora in piedi... Le ho consegnato tremando la lettera di addio... Tremavo perchè sapevo che un momento terribile si avvicinava: ma pensavo, speravo che Gilberta, di fronte al fatto compiuto, di fronte ad una situazione che ella non poteva più modificare, l'avrebbe subita senza ribellarsi. Pazza che io ero!... Ve l'ho già detto: il dramma nel quale mi sono trovata complicata era troppo al di sopra delle mie forze... Gilberta ha preso la lettera. L'ha letta una prima volta a bassa voce; poi una seconda, come se non comprendesse... Io ascoltavo con una attenzione così spasmodica, che posso ripetervi il testo di quella lettera, senza sbagliare di una sillaba. Navières aveva scritto: « Ti dico addio per sempre. Partirò la notte prossima. Partirò senza averti riveduta, come un colpevole. Obbedisco, fuggendo, ad un dovere che non saprei più oltre trasgredire. Non mi resta di te nulla, all'infuori dei miei ricordi, che saranno d'ora innanzi le uniche gioie della mia vita. Pietro Navières ». Gilberta mi è venuta incontro con gli occhi ardenti, coi pugni chiusi e mi ha gridato: « Spiegati! ». E mentre io le parlavo, ella rileggeva di tanto in tanto la lettera. Finalmente mi ha detto con voce ribboccante di odio: « E tu hai potuto credere che io avrei rinunziato a lui, che io avrei accettata questa fine del nostro amore?... Io non appartengo che a lui, e non apparterrò ad altri che a lui!... Egli ti ha dato questa lettera ieri. E' dunque questa notte che egli deve partire. Ebbene, io lo raggiungo. Fuggirò con lui se egli è ancora qui. Se è già partito, lo raggiungerò anche in capo al mondo, per vivere tutta la vita accanto a lui ». Si è slanciata come una pazza verso la porta, ed io ho tentato invano di trattenerla. L'ho pregata come una santa. Le ho detto che la sua fuga avrebbe ucciso mio padre, che egli non sarebbe sopravvissuto alla certezza di un tradimento. Le ho detto che il suo dovere era di rimanere. Ella rideva. Pareva, ve l'ho già detto, una pazza. Mi ha respinta con violenza ed è passata. Come mai mio padre non ci ha udito? Non so spiegarmelo... E' stato un vero miracolo!... Appena fuori del cancello, ella si è diretta all'imbarcadero, pensando senza dubbio che quella del fiume sarebbe stata per lei la via più breve e più facile. Là io l'ho raggiunta...

— Ho visto tutto, signorina. Ho tutto udito.

Una raffica di vento fece turbinare intorno a noi un mucchio di foglie secche. Elena taceva rabbrividendo. Ma poi la sua voce si elevò di nuovo, lenta e triste.

— Povero Papà! Ora egli è in ginocchio dinanzi al letto di Gilberta!... Egli non pensa che al suo dolore... Ma domani, fra poco forse, egli rifletterà su quanto è accaduto... Ed allora egli vorrà sapere perchè Gilberta è uscita dalla sua stanza: vorrà sapere perchè ha preso il canotto; vorrà sapere dove si recava... Chi può prevedere fin dove lo condurrà la sua intuizione?... Voi sapete che la febbre lo esalta e lo rende diffidente... Egli mi interrogherà... Che cosa gli risponderò?... Io non voglio che egli sappia mai la verità!... Certo, egli soffrirà atrocemente per la morte di Gilberta... Ma il ricordo dei giorni felici potrà ancora riattaccarlo alla vita... Se invece conoscesse la verità... se invece capesse, ahimè, la vergogna di cui quella donna si era coperta, se conoscesse il tradimento, la fiducia derisa, l'onore oltraggiato, l'affetto calpestato, se egli sapesse tutto ciò, soffrirebbe mille volte di più, e senza speranza di riposo, di consolazione, di oblio!... Egli è vecchio... ammalato... Io voglio, io devo difenderlo contro la verità!...

Tacque. Ed io pensai a Navières ed a Gilberta. Del loro amore io non conoscevo che qualche episodio. Ma quel poco che conoscevo bastava a farmi intravedere tutto un romanzo dei più appassionati ed ardenti... Egli aveva pianto nel separarsi da lei... Ed ella aveva abbandonato tutto per raggiungerlo: fortuna, stima, considerazione, rispetto!... Ciò che intravedevo di quel romanzo mi faceva comprendere perchè ella avesse potuto consentire a ricevere Navières al castello, di notte, e perchè egli sfidasse il rischio di entrarvi...

Essi si amavano!... Ed avevano quindi l'audacia cieca che soltanto la passione può infondere. D'altronde, per Gilberta estranea a tutto, anche alla fuga, il pericolo era praticamente inesistente...

V'era, nel loro modo di agire, una specie di fatalità, una logica imperiosa, uno stato di necessità ineluttabile, al quale non potevano sfuggire... Per l'uno e per l'altra, vedersi, era una condizione imprescindibile di vita...

Vedersi!... Ma dove?... E quando?...

(Continua).

Tipografia del giornale LA STAMPA